

TANATOLOGIA NEGATIVA IN UNA POESIA BULGARA DEL SEICENTO

JANJA JERKOV CAPALDO

Ai due maestri
a cui di più deve
la stesura di queste pagine:
P. Dinekov e I. Dujčev

I. IL PROBLEMA: TRA STORIA DELLA MENTALITÀ E STORIA DELLA LETTERATURA

1. La poesia *Od dvostruke smrti čoveka* (*Sulla doppia morte dell'uomo*) è una delle pochissime poesie di autore bulgaro a noi pervenute in un periodo di circa tre secoli (XV-XVII secc.), l'unica della letteratura dei cattolici bulgari del Seicento. Il suo autore è Petăr Bogdan Bakšič (1600-1674), originario di un importante centro minerario della Bulgaria nordoccidentale (Čiprovec) e vissuto per tutta la sua vita — a parte un breve periodo di studio in Italia e i numerosi viaggi all'estero e per la Bulgaria e la Valacchia — nella sua città natale, dove è morto nel 1674.

La poesia di Bakšič, citata molto spesso, non è stata fatta oggetto di uno studio approfondito da parte della storiografia letteraria bulgara, che pur riserva di regola grande attenzione anche alle più minute manifestazioni di vita spirituale in questi secoli così poveri di testi ed autori (cf., per es., ANGELOV 1977). Eppure condizioni più uniche che rare ci si offrono, per lo studio di questa poesia, su almeno quattro punti importanti:

a) *La tradizione del testo*. In genere i testi bulgari dei secoli di mezzo ci sono pervenuti in condizioni precarie. La loro *constitutio* deve in genere fare i conti con due difficoltà di segno opposto: o una tradizione zeppa di lezioni adiafore o un *codex unicus* di incerta *auctoritas*, che sono poi rispettivamente i casi della poesia di Demetrio Kantakuzin (TACHIAOS 1976) e di quella di Stefan (DILEVSKI 1962), le uniche due altre poesie di autore bulgaro a noi pervenute di questi secoli, anch'esse dedicate alla morte, ma d'autore ortodosso. Nel caso di *Dvostr.* disponiamo invece dell'edizione curata dall'autore, in appendice a *Bogoljubna razmišljanja* (BAKŠIČ 1638: 208-226), e addirittura — in un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Borg. ill.* 23) —

dell'autografo, provvisto di molte correzioni marginali ed interlineari, anch'esse autografe (cf. qui l'edizione nell'*Appendice*).

b) *Il tema*, che è la morte, e cioè un "thème limite" (LE GOFF 1976:82), collocato — come la nascita, il miracolo, ecc. — in una zona di frontiera tra natura (l'inconscio collettivo, Ariès) e cultura (la dimensione religiosa e i sistemi socioeconomici, VOVELLE 1975, LE GOFF 1976:87 s.); un tema dunque né decorativo né puramente letterario, ma rivelatore di strutture fondamentali della mentalità.

c) *La personalità dell'autore*. Degli autori bulgari di questo periodo sappiamo poco. Si pensi, per es., a quanto sappiamo, ancora un secolo e mezzo più tardi, della biografia di Paisij. Di Bakšič invece conosciamo in dettaglio l'attività pastorale e politica, la cultura, gli interessi storiografici e polemistici, i viaggi, la personalità: sono diverse centinaia le lettere, le relazioni che di lui si conservano nell'Archivio di Propaganda Fide. In ogni caso non c'è nessun autore bulgaro di questo periodo di cui si possa scrivere una biografia così dettagliata come quella che Kolendić (1926) gli ha dedicato. Anzi la stessa biografia di Kolendić è solo un abbozzo di quella monografia che si dovrà pur scrivere un giorno, sulla base di tutta la documentazione disponibile (in parte ancora inedita), su questo "vescovo riformatore".

d) *Il contesto storico-culturale*. Anche su questo punto i cattolici di Čiprovec hanno il privilegio di una documentazione contemporanea ricca e varia, che permette di far luce su vari aspetti della loro mentalità, in particolare sui seguenti tre temi, importanti per l'esegesi di *Dvostr.*: 1) sui due rituali della morte, quello ufficiale della chiesa e quello folclorico, 2) sulla situazione interna della comunità bulgara negli anni trenta del XVII sec., e cioè negli anni della composizione e pubblicazione della poesia, 3) sulla questione dei rapporti tra cattolici e ortodossi.

2. Nonostante questa varietà di stimoli e problemi, *Dvostr.* è stata finora trascurata dagli studiosi bulgari a causa di due sue altre particolarità, considerate pregiudizievoli al suo inserimento negli annali della letteratura bulgara. La prima è che essa è opera del rappresentante di una minoranza culturale, religiosa e forse etnica (considerata l'origine sassone di parte della popolazione di Čiprovec), numericamente insignificante rispetto alla fitta compagine ortodossa. La seconda è che non è scritta in bulgaro ma in "illirico".

Questi due fatti hanno fatto considerare *Dvostr.* un corpo estraneo nella storia letteraria bulgara. E infatti in importanti storie di questa letteratura — da quella di Penev (1930, 1976) a quella dell'Accademia delle Scienze (DINEKOV 1962) — *Dvostr.* non è nemmeno citata. Del resto tutta la vicenda cattolica bulgara secentesca viene presentata, in questi e in altri libri dello stesso periodo, come un episodio della propaganda cattolica nei Balcani, il cui unico tratto positivo sarebbe stato il manifestarsi di un genuino sentimento patriottico (MILEV 1914, PENEV 1930, DUJČEV 1937).

La situazione non è cambiata negli ultimi anni. È vero che il cattolicesimo bulgaro del Seicento viene ormai considerato "un fatto significativo della storia del popolo bulgaro" (DINEKOV 1982:81), ma poi in concreto — a parte i soliti attestati di patriottismo bulgaro (VEČEVA 1983: 84) — i rappresentanti

della custodia francescana di Čiprovec e dell'arcivescovato di Sofia continuano ad essere considerati "agenti della propaganda cattolica" (VEČEVA 1982:14).

Per quanto riguarda la letteratura bulgara cattolica, il suo recupero è avvenuto in modo alquanto meccanico. Innanzi tutto essa è stata qualificata, in modo troppo sommario (anche se non del tutto improprio), come "letteratura barocca" e quindi — con notevoli variazioni dei dettagli da studioso a studioso — è stata considerata espressione periferica dello slavismo barocco (BECHYŇOVÁ 1968, 1975), o manifestazione ritardata del barocco controriformistico (BOEVA 1983:158). Un'altra soluzione è stata di aggregarla ad altre manifestazioni "barocche" nella Bulgaria del XVII e XVIII sec. all'insegna di un composito "Prerisorgimento" bulgaro (GEORGIEV 1971, 1972). E infine è stata lasciata in un limbo indefinito e marginale rispetto alla linea principale (bizantino-slavo-ortodossa) di sviluppo della letteratura bulgara (DINEKOV 1977, 1982: 89-90).

Eppure *Dvostr.* offre lo spunto per affrontare in termini nuovi l'interpretazione della vicenda dei cattolici bulgari. Il tema in essa trattato (la realtà e il pensiero della morte) è infatti un osservatorio importante per capire la loro mentalità e le loro aspettative. Ed è anzi in ciò il motivo principale della sua importanza e del suo interesse per noi.

3. La morte è nella Bulgaria cattolica (ma anche ortodossa) del Seicento oggetto di meditazione intensa. Non solo l'unica poesia bulgara cattolica ha per oggetto la morte, ma tutti e tre i libri pubblicati dai cattolici di Bulgaria sono essenzialmente libri sulla morte.

Il primo è il già citato *Bogoljubna razmišljanja* (Roma, 1638), che è traduzione, curata dallo stesso Bakšič, delle *Meditazioni divotissime... sul mistero della Redenzione*, attribuite erroneamente da lui, come del resto da gran parte della tradizione manoscritta e a stampa precedente (KOLENDIĆ 1926, PETROCCHI 1952), a S. Bonaventura. Lo scopo del libro è di illuminare la morte del cristiano nella sua dimensione teologica di comunione con la Pasqua del Cristo. Il secondo è *Blagoskrovište nebesko* (Roma, 1643) che è traduzione, sempre ad opera del Bakšič, del *Tesoro celeste della devozione di Maria Vergine* dell'agostiniano Andrea Gelsomini (1579-1629), libro dedicato alla funzione mediatrice (tra l'uomo e Dio) della Madonna, espressa con chiarezza già nel frontespizio del libro (1) e sottolineata dal traduttore nella sua prefazione con citazione da S. Bonaventura (2):

- (1) "nel quale si dimostra quanto giovi a ciascuno in vita, *in morte, e dopo morte* (sott. J.J.), l'essere vero devoto della vergine santissima" (GELSOMINI 1618, frontespizio).
- (2) Da svaki koj nju dostojno bude poštovati hoće se opravdati, i takoder spasiti = qui digne coluerit illam iustificabitur (BAKŠIĆ 1643: p. VIII).

Il terzo è l'*Abagar* di Filip Stanislavov (Roma, 1651), di cui credo di aver dimostrato la funzione di "rituale della morte e del matrimonio" (JERKOV CAPALDO 1978, cf. anche RAJKOV 1979:32, a meno che qui Rajkov non si sia limitato ad esporre, senza però dividerlo, il mio punto di vista). Il rituale che

qui ci interessa è costituito da tre sole benedizioni, le prime due provenienti dall'*ordo commendationis animae* e la terza dal *De Viatico*:

- (3) N. 7 *Molitva na čas umarli*, traduzione del *Proficiscere*,
 N. 8 *Molitva kada duša is palti ili is telo islazi* traduzione di *Suscipe Domine*,
 N. 9 *Molitva za putnika*, traduzione di *Domine sancte*.

Oltre che oggetto di riflessione, la morte è stata il destino di questa comunità, che aveva sperato di conquistare con le armi la libertà e che invece dovette soccombere (1688):

- (4) Venientes igitur Turcae ad Catholica quatuor oppida (...) omnem suam rabiem in inermes ac prae timore attonitos Bulgaros effundunt, ac inaudita tyrannide, nulli parcentes sexui vel aetati plurimam partem a fuga praepeditam ferro trucidarunt, partem vero durissimam in servitutem abegerunt, praedicta loca cum templis et claustris in cineres redegerunt (Act. Bulg., p. 302)

Quali che siano i fattori che entrano in gioco nella formazione di quelle particolari sovrastrutture ideologiche che costituiscono la mentalità, è certo che lo studio della morte deve almeno tener presenti, e presupporre indagate, la vita religiosa e le strutture economiche e sociali. In questo senso la storia della morte è davvero una "storia del terzo livello" (VOVELLE 1974: 9).

Purtroppo gli archivi di Čiprovec sono andati distrutti e con essi anche le testimonianze della cultura materiale e della vita religiosa, e in particolare fonti preziose per il nostro tema come i *libri baptizatorum* e i *libri mortuorum*, i testamenti, i luoghi di culto e di pietà (altari, cimiteri, ecc.), la documentazione iconografica, ecc. Resta su un altro terreno la possibilità di recuperare informazioni importanti: l'idea della morte di una collettività si rispecchia abbastanza fedelmente nella liturgia della morte ch'essa pratica, e per i Bulgari, cattolici e ortodossi, noi siamo in grado di ricostruire i punti salienti di questa liturgia.

La poesia di Bakšič va letta anche in rapporto a questa liturgia. Quali che siano le sue fonti dirette o indirette e i risultati formali in essa conseguiti, la sua destinazione e il grado della sua integrazione nei codici culturali della Bulgaria del Seicento risulterà dall'analisi dei suoi rapporti (di comprensione, di interpretazione partecipe, o di estraneità, ecc.) con i rituali della morte contemporanei.

II. MOTIVI TOPICI SULLA MORTE E PEDAGOGIA DEI NOVISSIMI POST-TRIDENTINA

4. Il tema della morte è un tema fortunato nel Seicento, sia in arte e in letteratura che nella varia trattatistica di teologi, moralisti, asceti, ecc.. Non c'è monografia sull'arte e la letteratura di questo periodo — da Mâle (1932) a Rousset (1982) — che non abbia il suo capitolo sul motivo della morte. Tema fortunato e complesso questo della morte secentesca, in cui confluisce — spesso intrecciandosi ad una nuova, già "moderna", sensibilità — la grande varietà di motivi elaborati nel corso di lunghi secoli, dal pessimismo delle scuole filosofiche e retoriche classiche ("meglio non esser nati") alla teologia della paura

due-trecentesca (agonia, disputa dell'anima col corpo), alla pedagogia dei novissimi post-tridentina.

Nell'enorme produzione letteraria ed artistica secentesca sulla morte un'importante linea di demarcazione passa tra le opere che ripetono (o sviluppano o combinano) formule, immagini, metafore, soluzioni iconografiche tradizionali e quelle "nuove", più vicine alla sensibilità moderna. Le prime rivelano strutture consolidate della mentalità del tempo, le altre adombrano elementi aurorali di una nuova mentalità. "Nuovi" sono per esempio i quadri di Poussin, Watteau, Guercino, ecc. (PANOFSKY 1936), "tradizionali" invece le illustrazioni delle *artes moriendi* (MÂLE 1932) e i catafalchi — caratteristici del gusto dell'accumulazione dell'epoca —, in cui scultura, pittura e letteratura si univano a formare una specie di summa di motivi topici sulla morte.

La poesia di Bakšič è di questo secondo tipo. E difatti essa si presenta come uno *Stimulus timoris Dei ad bene vivendum* del genere di quelli che, dalla fine del XIV secolo, con il dilagare delle grandi epidemie, e per tutti e tre i secoli successivi, si diffusero in tutto l'Occidente, preferibilmente in aggiunta alle numerose *Artes moriendi*, che sono anch'esse frutto dello stesso clima di paura. La sua collocazione in appendice ad un racconto della passione di Cristo si spiega col fatto che nelle *Artes moriendi* la meditazione della morte culminava abitualmente nella meditazione della passione di Gesù Cristo. Sicché *Dvostr.* e *Bog. razm.* formano un insieme organico, rispondendo allo stesso fine di preparare il credente ad una morte cristiana.

I singoli motivi sviluppati in *Dvostr.* ricorrono in tutte le letterature, medievali e moderne, dell'Europa cristiana, in una gran quantità di opere, in prosa e in versi, che hanno per oggetto il peccato, la morte, il destino dell'uomo nell'aldilà. Ci si poteva aspettare un rapporto più stretto (nella trattazione di certi motivi, nella dizione, ecc.) con *Bog. razm.*, e in verità occasioni per utilizzare *Bog. razm.* ci sarebbero state, ma in questi casi i due testi adottano soluzioni diverse. Così, per esempio, nella presentazione del peccato originale (5), *Dvostr.* è sulla linea di quei numerosi testi medievali che fanno di Eva l'istigatrice al peccato, mentre *Bog. razm.* attinge alla tradizione — illustrata tra l'altro in una celebre raffigurazione di Michelangelo — per cui Adamo coglie autonomamente il frutto proibito. E l'unica concordanza che abbiamo rilevato, limitata ad un solo verso (6), è tale da non presupporre necessariamente un rapporto diretto di dipendenza di *Dvostr.* da *Bog. razm.*:

(5) A to nami jaoh pripravi
Adam, čime zgreši opako,
kada davno još u raju
uže vočku zapričenu,
ter ostavi nas u vaju
poslušavši ludu ženu
ter bi uzrok, od nevolje
i od smrti prike i hude.
(*Dvostr.*, vv. 167-174)

Adam povede narod čovječanski
od života na smrt, pruživši ruku na drvo
odkle izide smrt (*Bog. razm.*, p. 18).

(6) istočnoga radi grjeha

zaradi istočnoga grjeha

(*Dvostr.*, v. 37).

(*Bog. razm.* p. 196).

Per ciascuno dei motivi ricorrenti in *Dvostr.* sono centinaia i passi paralleli, e non solo nelle letterature romano-germaniche dell'Occidente cattolico e riformato, ma anche in quelle del mondo ortodosso bizantino-slavo, e per alcuni di essi, nelle letterature classiche. Nessuno dei testi a noi noti però può essere assunto come fonte diretta della nostra poesia.

5. Nonostante che manchino in *Dvostr.* riferimenti diretti a passi scritturali e che la fraseologia biblica sia solo un'eco lontana (per es. *amara mors*, ecc.), l'articolazione fondamentale (*prima mors* - *secunda mors*) della tanatologia bakšičiana e il termine stesso di *secunda mors* risalgono alla rivelazione cristiana, e in particolare a due passi dell'*Apocalisse*, discussi e commentati senza interruzione nel corso dei secoli da parte degli scrittori cristiani (teologi, esegeti, ecc.):

- (7) Qui vicerit non laedetur a morte secunda (*Apoc.* 20:11).
Beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione prima, in his secunda mors non habet potestatem (*Apoc.* 20:6).

Ma c'è una grande distanza tra la concezione della morte del cristianesimo primitivo e quella di Bakšič. La rivelazione cristiana (8) e le più antiche preghiere dell'*Ordo commendationis animae* (9) hanno nei confronti della morte un atteggiamento di serenità e di speranza:

- (8) Omnis qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum (*Io.* 11:26).
Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini sicut et ceteri, qui spem non habent (1 *Th* 4:13).

- | | |
|--|---|
| <p>(9) ПОКОИ ДШНѢ РАБА ТВОЕГО
СЕГО • НА МѢСТѢ СВѢТЛѢ
ЛѢ • НА МѢСТѢ ХЛАДНѢ •
ОТЪНІАДѢ ЖЕ ОТЪБѢЖЕ БО-
ЛѢЗНѢ • СКОРѢБЬ И ВЪЗ-
ДЪХАНІЕ •</p> | <p><i>Riposi l'anima del tuo servo
in luogo luminoso, in un luogo
di frescura, da cui sia fug-
gito via il dolore, l'affanno e
il gemito.</i></p> |
|--|---|

(*Euch. Sin.*, f. 57)

In *Dvostr.* invece, come del resto negli strati più recenti della liturgia latina (10), non sembra esserci posto che per un sentimento angoscioso di paura. È significativo che Bakšič, presentando la morte inevitabile (la *prima mors*), che pur distingue in *dolce* (quella dei buoni) e *amara* (dei cattivi), parli di *kosa grozovita* (falce terribile):

- (10) Ignores omne quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat tibi teterrimus Satanas cum satellitibus suis (...) Liberet te a cruciatu Christus (...) Liberet te ab aeterna morte Christus
(*Missale romanum* 1604, *Ordo commendationis animae*).
- | | |
|---|---|
| <p>(11) smrt koja se j' na sem svetu,
čudnovato usilila,
i pod kosu grozovitu
vas svjet jurve prihitila</p> | <p><i>la morte che si è rafforzata
mirabilmente in questo mondo,
e lo tiene stretto sotto
la sua falce terribile.</i></p> |
|---|---|

(*Dvostr.*, vv. 1-4).

Il cambiamento è radicale: la morte è vissuta come un'esperienza trau-

matica, essa non segna più il fiducioso ritorno al padre, e la salvezza non consiste nell'entrare nel regno del Signore, ma nell'evitare il terribile giudizio. È difficile dire quando sia avvenuto questo cambiamento:

- (12) Pour répondre, il faudrait une vaste enquête (...) Elle devrait porter non seulement sur la liturgie, mais sur la théologie, la spiritualité, la prédication, sans parler de la littérature et de l'iconographie. En somme, il faudrait écrire l'histoire des attitudes des chrétiens vis-à-vis de la mort. Je ne crois d'ailleurs pas qu'un seul homme puisse suffire pour une enquête si vaste (BOTTE 1975:98).

Due cose comunque sono chiare: (a) la poesia di Bakšič è pensata interamente entro quest'orizzonte negativo, (b) al tempo di Bakšič il cambiamento era un fatto compiuto da secoli, se già il *Dies irae* (XII-XIII secc.) — testo classico di questo sentimento angoscioso del giudizio e della dannazione eterna — non è un punto di partenza ma piuttosto un punto d'arrivo (BOTTE 1975, ib.). Sicché i paralleli più interessanti vanno cercati nell'ambito di questo filone "negativo", che organicamente si sviluppa nei secoli di mezzo in tutto il mondo cristiano, anche attraverso il recupero di motivi delle letterature classiche.

6. Così, per es., per il motivo del *nascendo morimur* (vv. 33-44) si potrebbe partire dalla *praemeditatio mortis* anassagorea — e dalla *techne alypias* antifontea —, confluita tra l'altro nella teoria della catarsi e in particolare nella tragedia euripidea (DIANO 1968):

- | | |
|--|--|
| <p>(13) 1 na smrt svaki od nas diha,
jer živeći umiramo
(<i>Dvostr.</i>, vv. 39-40)</p> <p>2 Έχρην γὰρ ἡμᾶς σύλλογον ποιούμενους
τὸν φύντα θρηνεῖν εἰς ὃς ἔρχεται κακά,
(<i>Eur. fragm.</i> 449)</p> | <p><i>ciascuno di noi respira la morte
perché vivendo moriamo,</i></p> <p><i>Su chi nasce si dovrebbe piangere
per tutti i mali a cui va incontro,</i></p> |
|--|--|

e, attraverso la Dioptra di Filippo il Solitario (XI sec.), in cui c'è ancora netta la consapevolezza dell'origini classiche del motivo:

- (14) Admiror etiam Graecos qui sapienter scripserunt: philosophiam esse meditationem mortis... Mors tibi melior fuerit ad salutem: vivere autem occasio peccandi et morte peius
(trad. lat. in PONTANUS 1604:136)
(NB. Non siamo in grado di citare l'originale greco, perché edito su una rivista difficilmente reperibile, né la traduzione slava perché l'edizione annunciata da Miklas si fa ancora attendere),

giungere fino ai "terribili scherzi", come li definisce il Panigarola (1609:785), del padre Granata:

- (15) O vida mortifera o muerte immortal. No se come te llame: si vida, si muerte: si eres vida come me tas? y si eres muerte como duras? Ni te llamare ni lo uno ni lo otro, per que en lo uno y en lo otro ay algo de bien.

E similmente nella *techne alypias* ricorreva anche il motivo, secondo cui il male previsto colpisce meno dolorosamente di quello inatteso; motivo che pro-

gressivamente — attraverso Seneca (16-3), Gregorio Magno (16-4), ecc. — diventa la sentenza dantesca (16-6) e quella bakšičiana:

- (16) 1 εἴ τι πάσχοιμ' ὧν ἐδόξαζον φρενί, *Il male che uno si rappresenta*
 μή μοι νεῶρες προσπείσῃν μᾶλλον δάκοι. *nella mente non giunge nuovo*
(Eur. fragm. 964) fa soffrire meno
- 2 nam laevius laedit quidquid praevidimus ante (*Dicta Catonis*)
 3 praecogitati mali mollis ictus venit (SENECA, *Epist.* 76, 34)
 4 minus enim jacula feriunt quae praevidentur (GREGORIO MAGNO, *Hom.* 35)
 5 nam praevisa minus laedere tela solent
 6 ché saetta previsa vien più lenta (*Par.* 17:27)
 7 Jer oružje koj vidimo *Perché l'arma che vediamo*
 manju ranu nami daje, *una minore ferita ci dà.*
(Dvostr., vv. 185-186).

Non insisteremo su tali raffronti perché potrebbero riuscire fuorvianti nel nostro caso. La raccolta di passi paralleli, condotta in modo sistematico ed estesa a tutti i motivi di *Dvostr.* e di altre poesie simili, sarebbe un contributo importante nel senso della ricerca prospettata da Botte (nel passo citato). Una raccolta casuale di materiali (quale è appunto al momento la nostra) servirebbe invece solo a creare l'illusione che Bakšič fosse consapevole delle profonde radici di cultura (classica, bizantina, ecc.) dei motivi da lui trattati. In realtà, per questi e simili motivi, la fonte (forse nemmeno diretta) va cercata tra quegli scrittori cristiani (da Gregorio Magno a Innocenzo III e oltre), in cui ha trovato espressione questo sentimento doloroso della condizione umana e che erano entrati come *auctores*, a fianco ai padri dei primi secoli, nei manuali delle scuole di teologia al tempo di Bakšič.

7. In un caso è lo stesso Bakšič ad indicare la direzione in cui cercare le sue fonti. A proposito del motivo della *saetta previsa*, egli accenna ad alcuni momenti (Sacra Scrittura, Gregorio Magno) della complessa storia del motivo, segnalandoci in tal modo sue possibili fonti:

- (17) kako u svetih knjigah čtimo, *come leggiamo nella Sacra Scrittura*
 Grgur sveti svedokuje *e testimonia san Gregorio.*
(Dvostr., vv. 187-188).

In realtà il motivo in questione non ricorre, a quanto sappiamo, nella Scrittura e solo l'esegesi gregoriana di Lc 21:9-19 poteva indurre Bakšič a ritenere sottinteso, nel passo apocalittico lucano, il nostro motivo:

- (18) Dominus ac Redemptor noster per- *Il Signore e Redentore nostro annuncia gli*
 rituri mundi praecurrentia mala *avvenimenti che precederanno la fine del*
 denuntiat, ut eo minus perturbent *mondo, perché i mali che ci attendono ci*
 venientia, quo fuerint praescita. *turbano meno, essendo conosciuti in antici-*
 Minus enim jacula feriunt quae *po. Infatti i dardi previsti feriscono meno*
 praevidentur (*Greg. hom.* 35). *gravemente.*

La sentenza gregoriana ha avuto fortuna, ma di regola è citata isolata

dal contesto, come per es. avviene in San Tommaso d'Aquino (che sembra citarla a memoria):

- (19) Fortitudo non est circa repentina, eligit enim fortis praemeditari pericula, quae possunt imminere, ut eius resistere possit, aut facilius ea ferre, quia, ut Gregorius dicit in quadam homilia, jacula quae praevidentur, minus feriunt
(*Summa theol.* II:II, qu. 123, art. 9).

Il modo di citare di Bakšič sembra, invece, presupporre il contesto dell'inizio dell'*Hom.* 35. L'impressione è che egli (o la sua fonte) abbia attinto direttamente a quest'omelia gregoriana. A meno che l'accento alla Sacra Scrittura non debba essere riferito a Salomone, a cui erroneamente nel medioevo veniva attribuito il pentametro *nam praevisa minus laedere tela solent* (CRESCINI 1917). In tal caso la genesi della quartina bakšičiana in questione sarebbe più complessa e per noi attualmente inestricabile.

Certamente nemmeno il motivo del *nascendo morimur* è stato attinto da Bakšič ad una fonte antica. Ma più che insistere nella ricerca di paralleli più stringenti per i singoli motivi di *Dvostr.*, vorremmo sottolineare che molti di essi si presentavano organizzati in serie, più o meno articolate, già nella trattatistica medievale. Così, per es., nel *De contemptu mundi* di Innocenzo III (che, come Filippo il Solitario, cita autori classici), ricorrono la descrizione dell'agonia (*De doloribus, quos mali patiuntur in morte*), l'attardarsi dell'anima nel corpo "quamdiu potest", atterrita alla vista degli spiriti maligni "ad rapiendum se paratos", il *nascendo morimur* (20), ecc.:

- (20) Morimur enim dum vivimus semper et tunc tantum desinimus mori cum desinimus vivere. Melius est ergo mori vitae, quam vivere morti
(*De cont. mundi*)

Anche nella letteratura francescana, a partire da quella più antica, è possibile rintracciare diversi motivi di *Dvostr.*: per es., quello della *secunda mors*, nel *Cantico delle creature* di S. Francesco d'Assisi, quello delle "malattie messaggere di morte", nelle laudi di Jacopone da Todi, ecc.:

- (21) Laudato si, mi signore, per sora nostra morte corporale, / (...)
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, /
ka la morte secunda nol farrà male
(*Cant. sol.*).
- (22) srdobolja ("disinteria"),
groznica ("freve"),
i od glave ljuta bolest ("mal de capo"),
bodeži ("pasma"),
guta (in Jacopone "podagra"),
svrb ("como al can me venga el rasma"), etc.
(*Iacop. Laud.* XLVIII).

Ma di nuovo non siamo in grado di dire se Bakšič si sia nutrito direttamente di questa letteratura.

Le *artes moriendi* trattavano, come *Dvostr.*, l'uno dopo l'altro, i seguenti motivi: l'uguaglianza di tutti davanti alla morte, le malattie messaggere di morte, l'inutilità degli affetti, la disputa dell'anima e del corpo. L'esemplificazione non è qui necessaria, perché è ben nota (RUDOLF 1960) e perché offri-

rebbe solo delle variazioni sugli stessi motivi e non precisi paralleli testuali. Sarà invece più utile — servendoci della testimonianza di autori già citati, e limitandoci ad uno solo dei motivi evocati — insistere sul fatto che essi erano diffusi sia in area bizantina e bizantino slava che in area occidentale e slavo-romana:

- (23) 1 Plače otac, plače mati
plaču kćeri i sinovi,
nemogu mu pomoć dati
suproč smrti, ka ga lovi (...)
Priatelji, tužna žena
drobna djeca stav gledaju
i družina uhljena
jaoh al pomoć svi ne daju
(*Dvostr.*, vv. 133-6, 149-52).
- Piange il padre, piange la madre
piangono le figlie e i figli,
non possono aiutarlo
contro la morte che gli dà la caccia.
Gli amici, la moglie addolorata
e i piccoli stanno a guardare
e la compagnia è afflitta
ma, ahimé, nessuno può aiutare*
- 2 Tvoji strici, ljubljenci
vsi od tebe pobegnu
otac, mati, već ni brati
na ruke te ne zdignu
(MAGDALENIĆ, *Zvončac*).
- I tuoi zii i più amati
tutti da te fuggono,
il padre, la madre e nemmeno
i fratelli ti danno una mano.*
- 3 ГДЕ ТОГДА ИМѢНИНА И СѢЖАНИНА И БОГАТСТВО •
ГДЕ РОДИТЕЛЕ • ГДЕ БРАТНА •
ГДЕ СЪРОДНИЦИ И ДРЪЖИ •
НИКТО ЖЕ ОТ СИХ МОЖЕТА ДѢЕ МОА ПОМОЩИ • (STANILOVA 1982: 242).
Dove allora i beni, le proprietà, la ricchezza; dove i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici. Nessuno di loro può aiutare la mia anima.
- 4 НѢСТЪ ТОГДА ПОМОЩИ ШТА ДРЪГОВЪ И ЗНАЕМЪИХЪ •
НѢСТЪ НИ ШТА БРАТѢ УЕДЪ ЖЕ И СЪРОДНИКЪ •
НѢСТЪ НИ ШТА ИМѢНИНА КА НА ПОЛЪЗА ТОГДА •
НѢСТЪ ПОМАГАЕ НИЖЕ ИЗЪИМАЕН • (TACHIAOS 1976: 189).
Non c'è aiuto allora da parte degli amici e dei conoscenti, né da parte di fratelli, figli e parenti. Non viene aiuto allora nemmeno dai beni. Non c'è nessuno che aiuti

Argomento abituale delle *artes moriendi* e di tutta la letteratura affine era inoltre la fenomenologia del peccato, a cui è dedicato ampio spazio in *Dvostr.* Questo tema veniva trattato di solito in due modi diversi. A determinare l'occorrenza dell'uno o dell'altro era il contesto: se l'argomento era la predisposizione della natura umana al peccato, allora questo veniva presentato *in fieri*, si proponeva cioè una specie di storia dell'apparizione del peccato nel mondo; se l'argomento era lo stato dei peccatori nell'al di là, allora i peccati erano presentati in atto, in sequenze ordinate ed immobili (ascendenti o discendenti), con il loro contrappasso ed eventualmente con i demoni preposti alla loro punizione. Nel *De contemptu mundi* si trovano tutt'e due gli approcci, rispettivamente nel secondo [cf. 24.1] e nel terzo libro. E questa tradizione si continua fino al Seicento [cf., per es., 24.2], con qualche variazione soprattutto nell'elenco dei peccati.

- (24) 1 Tria maxime solent homines affectare: opes, voluptates, honores. De opibus prava, de voluptatibus turpia, de honoribus vana procedunt (...). Concupiscentia carnis ad voluptates, concupiscentia oculorum ad opes, superbia vitae perti-

net ad honores. Opes generant cupiditates et avaritiam: voluptates pariunt gulam et luxuriam, honores nutriunt superbiam et jactantiam

(*De cont. mundi*, l. II, cap. 1).

2 E avegna che 'l pensare alla morte sia rimedio opportunissimo per fuggir tutti i peccati, particolarmente è utilissimo contra tre principali peccati mortali, cioè superbia, avaritia et lussuria. Da questi tre nascono tutti gli altri peccati

(D'ANGELO 1609:52).

Nella enumerazione (inventario e successione) dei peccati c'erano state delle oscillazioni nel corso dei secoli, finché — nella trattatistica e nella letteratura (cf. per es. *Opera nova* 1609) — non si fissò il numero dei sette peccati capitali.

Nemmeno in questo caso possiamo citare la fonte diretta in *Dvostr*. Il parallelo più interessante dell'inferno bakšičiano l'abbiamo trovato in un'opera più recente, nel manuale di teologia morale del bosniaco Ančić:

- | | |
|--|--|
| (25) Od Lučiferove oholsti čicha koje Isu(s) se ponizi (...) | Dalla superbia di Lucifero, per cui il Signore si umiliò (...) |
| Od Mamonove lakomosti, radi koje Isus sve razdili (...) | Dall'avarizia di Mamona, per cui Gesù tutto il suo divise (...) |
| Od bludnosti Asmadelove, radi koje Isu(s) se rodi od Diviçe i vazda bi divaç (...) | Dalla lascivia di Asmodeo, per cui Gesù nacque dalla Vergine e fu sempre vergine (...) |
| Od proxdarstva, radi koga posti za 40 dahna i nochi (...) | Dalla ingordigia (di Belfagor), per cui Gesù digiunò 40 giorni e 40 notti (...) |
| Od sarčbe Sotonske, radi koje bi Isus vazda krotak i ustarpchlen (...) | Dall'ira di Satana, per cui Gesù fu sempre mite e paziente (...) |
| Od nenavidosti Belzebubove, radi koje Isus dade sebe za odkupiti sve chlude (...) | Dall'invidia di Belzebub, per cui Gesù diede se stesso per tutti gli uomini (...) |
| Od linosti Behemotove, radi koje sage Isus s nebesa u Utrobu B.V.D. Marie | Dalla pigrizia di Behemot, per cui Gesù discese dal cielo nel seno della B.V. Maria. |
- (ANČIĆ 1679: 56-57).

8. Se i singoli motivi ricorrenti in *Dvostr*. (e talvolta intere serie di essi) erano in circolazione da secoli, il suo principio organizzatore, consistente nell'idea del valore pedagogico dei novissimi, è secentesco.

In epoca post-tridentina la meditazione della morte s'era rivelata — nella pratica degli esercizi spirituali, nell'esperienza delle missioni, nella predicazione, ecc. — un efficace rimedio contro le passioni. Il motto più caratteristico della nuova *meditatio mortis* controriformistica è: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis* (Sir. 7:40). Certo l'invito di Sir. 7:40, in rapporto al pensiero della morte, non è una "scoperta" della riforma cattolica, ché esso è anzi noto a molti trattatisti medievali, bizantini e occidentali, tra cui anche quelli che ci è capitato di ricordare, Filippo il Solitario (*Dioptra*, lib. III, cap. 12) e Innocenzo III (*De cont. mundi*, l. I, cap. 23). Ma nel Seicento l'enfasi della citazione è diversa. Sir. 7:40 serve ad indicare, in modo che si direbbe "tecnico", l'idea che la meditazione sul proprio destino

(la morte, il giudizio universale, il purgatorio, l'inferno) ha un fondamentale valore educativo, purificatore, anagogico. Gli esempi che mostrano questo nuovo valore di *Sir.* 7:40 sono tanti. Basti qui ricordare il cardinale Oliva che la leggeva più volte al giorno incisa su uno scrigno contenente uno scheletro (MALE 1932).

Sir. 7:40 ha la funzione di motto rivelatore anche nel caso di *Dvostr.* Esso ricorre nella dedica della poesia ed è seguito da una glossa, sommamente esplicita, sul valore pedagogico della meditazione della morte. È interessante notare che il passo in questione rappresenta un'aggiunta posteriore (sempre di mano di Bakšič) alla prima stesura:

- (26) Ova je jedna od četireh napokojnih stvari, od kojih reče Mudri: *U svakomu djelu tvomu uspomeni tvoja napokonja i nikadare nećeš sagrešiti.* Tako jest bratučedo mila, jer ako razmisli čovjek, onada prem, kad napastovan kani, i odlučuje sagrešiti, i Boga, koi ga će na sudnji dan suditi, uvrjediti; ako reku, razmisli da učinivši greh, i umrevši u njemu bez ispoviedi, i pokajanja da će umrjeti ne samo smrtju telesnom, negoli i vječnom, i u vjeke trpeti muke paklene, ne držim da jest Krstjanin, ako se ne ustegne od grjeha koga mišljaše učiniti.

(*Bog. razm.*, p. 213-214)

Questo è uno dei quattro novissimi a proposito dei quali dice il saggio: "In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato". Così è, cara cugina, perché se tentato, l'uomo ha in animo e decide di peccare, e offende Dio, che lo giudicherà il giorno del giudizio; se, dico, pensa che peccando e morendo nel peccato senza confessarsi e pentirsi morrà non soltanto della morte corporale, ma anche di quella eterna e che patirà nei secoli le pene dell'inferno, non lo considero un cristiano, se non si trattiene dal peccato che aveva intenzione di fare.

Questa pedagogia dei novissimi post-tridentina è stata coltivata in particolare dai gesuiti. S. Ignazio non ha lasciato una meditazione sulla morte, l'ha però raccomandata, e i suoi interpreti ne han prodotto in gran numero, tutte fatte secondo il metodo degli *Esercizi spirituali*.

- (27) Tous s'adressent à l'imagination et aux sens (...), tous ébranlent profondément notre sensibilité (...) Ils construisent d'abord le lieu. Ils veulent que nous nous imaginions étendus dans notre lit de mort, abandonnés des médecins (...), plusieurs personnes à l'entour, pour nous assister en ce passage (...). Dans un instant, nous disent-ils, nous aurons abandonné nos enfants, nos amis, notre fortune (...). Ils nous invitent à méditer sur les épouvantables réalités de la mort (...)

(MALE 1932: 207).

Caratteristico della nuova meditazione della morte post-tridentina è il motivo della "morte dipinta". Il tema merita uno studio approfondito, anche per la sua importanza per la storia dell'arte. Noi non sappiamo se Mâle abbia ragione a considerarlo tipicamente gesuitico. Il suo interesse per noi è dovuto al fatto che esso è passato in Bulgaria almeno due volte, e in un modo da poter diventare emblematico dei complessi rapporti bizantino-slavo-romanzi (o anche: slavo-ortodossi e slavo-cattolici): oltre che nel poemetto "barocco" del

vescovo cattolico Bakšič [cf. (31)], anche nella scrittura storico-patriottico-moralistica del monaco ortodosso Paisij [cf. (32)].

Il dossier letterario, aneddotico e iconografico che lo riguarda è molto ricco e vario. Esso va dal racconto secondo cui S. Carlo Borromeo (1538-1584), che era solito meditare su una “morte dipinta” di Michelangelo Buonarroti, dà l’incarico ad un pittore di modificare — essendo mutato il suo sentimento della morte — il quadro del celebre maestro:

- (28) “Questa figura mi è piaciuta per un pezzo, ora non mi piace più. Vorrei che me la mutaste (...). Non voglio grandi mutazioni. Il fusto della figura lasciatelo; quell’orologio alla mano sta bene. Ma quella *falce* (sott. mia, J.J.) tagliente non mi va a verso, cancellatela e invece dipingetevi due chiavi incatenate, l’una afferrata in pugno, l’altra cascante. Ho considerato tra me e mi par vero che S. Pietro porta le chiavi del Paradiso in un senso, e la morte le porta in un altro. Quella che apre la prigionia di questo miserabile corpo è la morte. Quella che apre il santo paradiso è la morte. Dipingetemela dunque con queste due chiavi che io in avvenire voglio *meditarla* (sott. mia, J.J.) così (CATTANEO 1784: 167-168),

alle commissioni, da parte di predicatori di grido, di “disegni” della morte destinati a servire da supporto nella loro attività, come quello che il gesuita Giovanni Domenico Ottoneli richiese al fiorentino Fabrizio Boschi:

- (29) Volle che gli facesse una nuova invenzione, la quale egli fece con bel componimento, e ottimo disegno, esprimendo al vivo *nella faccia e nei gesti del moribondo quegli estremi timori* (sott. mia, J.J.), che recagli il doloroso conflitto, mentre il Demonio gli sta davanti col gran libro dei peccati, facendogli vedere aperto l’inferno, e l’angiol santo col registro d’alcune, benché poche opere buone, additandogli il cielo procura di muoverlo alla speranza nella Divina bontà, ed intanto la morte con la sua *falce* (sott. mia, J.J.) se ne sta pronta a dargli l’ultimo colpo (BALDINUCCI 1812: 155),

alle semplici indicazioni di tecnica della meditazione dei manuali destinati agli esercizi spirituali:

- (30) parimente aiuterebbe l’havere qualche ritratto della morte (*Notizie* 1687).

Il modo di procedere di Bakšič, troppo rigido e spezzato, può generare qualche incertezza sulla esatta delimitazione dei versi dedicati a questo motivo in *Dvostr.* Ma il contesto figurativo e ideologico del motivo — come risulta da (28) e (29) — ci aiuta a decidere che sue parti integranti erano, oltre al terrore del moribondo (gli “estremi timori nella faccia” voluti dall’Ottoneli), sia la presenza minacciosa della falce che la meditazione assorta di chi la contempla (lieta nel caso del Borromeo, angosciata nel caso di Bakšič). Vedremo che questa segmentazione è confermata anche per altra via.

- | | |
|---|--|
| <p>(31) Vele ti je jaoh britka
smrtna kosa ljudskom rodu,
strahovita pogub žitka,
Adamovu tužnu plodu.
Gdigod čovik upisanu</p> | <p><i>Molto, ahimé, è tagliente
la falce della morte per il genere
umano, terribile rovina
per la misera stirpe d’Adamo.
Quando l’uomo ne vede dipinta</i></p> |
|---|--|

nje priliku uzre očima,
kose mu se s glave ganu,
i neki ga strah pojima.
Ter uzdiše na nju zreći
i promišlja gorku štetu
koj nemože nitko uteći
ki se rodi na sem svetu.
(*Dvostr.*, vv. 69-80)

*l'immagine, i capelli gli si
drizzano in testa e lo prende
la paura.
E sospira guardandola
e pensa all'amara rovina,
a cui non può sfuggire
chi nasce in questo mondo.*

È certamente con questa sensibilità e con questo spirito che Baronio (la cui adesione agli ideali spirituali e ai presupposti ideologici della chiesa milanese di Carlo e Federico Borromeo è dimostrata, WRIGHT 1982), con citazione diretta dalla *Synopsis historiarum* di Giovanni Scilitze (nella traduzione latina del gesuita G.B. Gabio, Venezia 1570), narrò la conversione dello *car bulgaro*, intitolandola caratteristicamente: *Ex imagine divini iudicii quantum profecerit Rex barbarus*. Ed è proprio questo aneddoto che Paisij ripropone nella *Istorija slavenobolgarskaja*:

- (32) Cumque iam finita esset pictura
conspicatus princeps ex altera par-
te iustorum coetum coronari, ex al-
tera vero impios puniri, et a pictore
percepta picturae mente statim
propriam eiurat religionem
(BARONIO, *Ann. eccl.*, anno 845, VII)
- Напало на него оужасъ ѿ видѣнїе
шнаго. тогда мѣлодіа наваль ска-
зѣвати емѹ ѿ прїшествїе хѣо. ѿ
въвѣзданїе грѣшнннмъ и правѣд-
ннмъ. ѿн же въдохнѹвъ и рек'ль.
бл' жень нже шрѣщет се тогда ѿ
деснѹю. ѿ шно врѣме наваль поз-
навати хрїста помалѹ (*Ist. slav.*, f. 22)

Questo non significa ipotizzare una diretta fonte gesuitica di *Dvostr*. Si vuole solo dire che, in qualche anello della trafila che porta a *Dvostr.*, la spiritualità ignaziana ha giocato un qualche ruolo.

III. STIMMUNG PREDICATORIA, GUSTO DELL'ACCUMULAZIONE E DELLA SIMMETRIA

9. In *Dvostr.* non c'è motivo che non sia topico. D'altra parte non risulta che *Dvostr.* riproduca (o dipenda direttamente da) nessuno dei moltissimi *Stimuli ad bene moriendum* a noi noti. Questi due dati di fatto — il primo indiscutibile, il secondo suscettibile di modificarsi col procedere delle ricerche — ci pongono innanzi al problema di decidere (a) se *Dvostr.* sia solo una raccolta di motivi tipici o non rifletta anche un preciso mondo personale e storico, e (b) in che misura Bakšič possa esserne considerato l'autore.

Diciamo subito che, in "poesie" come quella in esame, è difficile stabilire netti confini tra arte e catechesi, tra imitazione e originalità. Del resto queste sono difficoltà che — come è noto — si incontrano di frequente anche in altre aree linguistiche e in altre epoche, più antiche e più recenti, della Slavia balcanica, e non solo in essa. È bene comunque distinguere almeno due aspetti del problema dell'originalità: quello che si definisce in rapporto a una più o meno grande indipendenza da modelli precedenti, e quello che dipende (quali che siano le fonti) dalla individualità stilistica dell'autore, dalla sua capacità di rispecchiare una definita realtà personale e storica.

Lo schema metrico di *Dvostr.* (quartine di ottonari rimanti secondo lo schema ABAB) e la presenza, nella versione manoscritta, di ripensamenti (tra l'altro l'aggiunta di un'intera nuova quartina) possono indurre a ritenere che *Dvostr.* non sia una traduzione. Ma bisogna pur riconoscere che questi "indizi di originalità" hanno un valore relativo. Sappiamo infatti che nella letteratura barocca in "illirico" non sono poche le poesie "tradotte" che presentano uno schema metrico fortemente costrittivo. Basti qui l'esempio di *Plač smertelnosti* di Magdalenić, dedicata anch'essa alla morte e solo di qualche decennio posteriore a *Dvostr.* Essa è fatta su di uno schema metrico ancora più complicato di quello di *Dvostr.* (quartine di 2 ottonari e 2 settenari alternati, rimanti secondo lo schema ABAB e, limitatamente agli ottonari, con una rima al mezzo) e ciò non di meno non è originale, traducendo — come è noto (HADROVICS 1939) — una poesia di Nyéki Vörös, anch'essa composta secondo lo stesso schema metrico e, a sua volta, tradotta dal latino.

Più importante è che Bakšič se ne attribuisca esplicitamente la paternità. E noi non abbiamo motivo di non credere alla sua dichiarazione, anche se essa non necessariamente deve essere intesa alla lettera:

- (33) moj trudak, koga učinih u ovoj slogi (Bog. razm., p. 211). *mio lavoretto, che ho fatto in questa composizione.*

Anche Magdaleníć, rifacendo Nyéki Vörös, riteneva di fare un'opera originale. E in verità, nonostante la fedeltà allo schema metrico del modello ungherese, il confronto con questo rivela una certa "originalità" di *Plač smertelnosti* (e significherà pure qualcosa che uno studioso fine come M. Rešetar la considerasse, quando non era stata scoperta la fonte ungherese, una delle più belle poesie delle antiche letterature serba e croata):

- (34) 1 Vertente Capri sidere
pulvis cinisque fies
Viator ossa transiens
scitabitur: quis hic est?
2 Tiz holnapig tested foting
porrá s hamuvá lészen,
lábbal rugják csontod s mond-
ják:
Vaj ki volt ez? s hol lészen?
3 Peto leto telo zmleto
kako pepel ostane,
kosti tvoje reku gdo je
s nogum budu rivane
(HADROVICS 1939:21-22)

Non possiamo escludere che il caso di *Dvostr.* non sia simile a quello di *Plač smertelnosti*. Quello che vogliamo sottolineare è che il problema dell'originalità di *Dvostr.* si pone in ogni caso, sia che si dimostri che si tratta di una semplice traduzione, sia che ci si convinca del contrario.

10. In *Dvostr.*, tranne che in un caso (su cui torneremo), l'io dell'autore non appare mai direttamente. Eppure la poesia è dedicata con grande enfasi ad

una persona a lui cara, colpita da un grave lutto. Né del resto trova in essa espressione immediata la realtà culturale locale. Eppure il tema offriva in più occasioni l'opportunità di attingere a esperienze, vicende e fatti della comunità bulgaro-cattolica.

Così, per es., i motivi della "morte dipinta" e delle "malattie messaggere di morte" avrebbero potuto essere rivissuti all'interno dell'orizzonte geografico dell'autore e dei destinatari della sua poesia. Sappiamo, da una relazione a *Propaganda Fide* dello stesso Bakšič, che la chiesa di Železna era affrescata con un giudizio universale:

- (35) È dipinta tutta quanta con li misterij dell'humana redentione et dell'apostoli, profeti, martiri, et altre pie immagini, pittura greca (...). Ha due porte, una più grande d'occidente, sopra la quale è dipinta la beata Vergine, et tutta facciata intorno con la rappresentazione del giuditio universale (Act. Bulg., p. 165).

E tante volte nella sua corrispondenza Bakšič ricorda la peste, mostrando di saper cogliere con semplicità ed efficacia il nesso tra la forza sbaragliante della morte e la vanità della speranza umana:

- (36) D. Giorgio Battossich (...) era giovane dotto e dabbene, e si sperava non poco frutto d'esso, ma morse a Filippopoli della peste, doi anni fa (Act. Bulg., p. 214).

Volendo rappresentare i sentimenti che la raffigurazione della morte suscita in chi la guarda, Bakšič poteva trovare nell'affresco di Železna materia più viva, più concreta, più diretta, più nota e familiare. E invece i 12 versi impacciati che egli dedica a questo motivo dipendono (forse nemmeno direttamente) dai quadretti stilizzati degli esercizi spirituali. Similmente l'elenco delle "malattie messaggere di morte" avrebbe potuto essere più realistico. Esso va dalla peste al mal di testa e di denti. L'impressione è che nell'elenco bakšičiano sia confluito anche il materiale di un altro motivo topico ("misera della condizione umana"), che interseca in più punti quello delle "malattie messaggere della morte", senza però coincidere con esso. E anche nei casi in cui sono descritti gli effetti della malattia il risultato è puramente decorativo:

- (37) pritisne ga sva zla volja l'opprime un senso di malessere
ostanu mu blida lica gli restano pallide le guance
(Dvostr., vv. 103-04).

Eppure, all'occasione, Bakšič sa trovare modi realistici di espressione, come quando racconta di una febbre terzana che lo ha colpito in viaggio:

- (38) Dopo mezzo giorno me pigliò la febbre così terribile, che Iddio solo sa come stavo, et passati doi giorni se voltò alla terzana (...) me pigliò la febbre et la sete così terribile che me vedevo abbruciare (...) (Act. Bulg., p. 158).

Quest'impermeabilità di *Dvostr.* ai contenuti dell'esperienza soggettiva non dipende dall'esilità della vena poetica del suo autore. Essa è in rapporto con una scelta precisa (o piuttosto obbligata) di poetica. Trattando verità di fede non c'è spazio, nel mondo della Controriforma, per l'elaborazione personale. Questo non esclude il riferimento a situazioni particolari. Tuttavia il ri-

conoscimento del dato contingente nelle verità immutabili e nelle situazioni canoniche rappresentate avviene non direttamente ma in modo discreto, affidato tutto alla capacità di discernimento del lettore.

Questa poetica s'accorda bene con la struttura della personalità di Bakšič. Egli aveva imparato a filtrare la sua esperienza attraverso i precetti di una letteratura che disciplinava tutta la vita del cristiano, orientandone le azioni, i sentimenti, le reazioni psicologiche, il gusto. La stessa descrizione degli oggetti artistici della sua diocesi (tra cui gli affreschi di Železna) non si deve alla spontanea iniziativa di Bakšič, ma è sollecitata dalla S. Congregazione, che anche in tal modo esercitava il suo controllo.

La "poetica delle immutabili verità" che presiede alla composizione di *Dvostr.* è la stessa che è alla base dell'arte cattolica post-tridentina (XXV sessione del Concilio di Trento, 1563; MÅLE 1932). Il quadretto della morte dipinta di *Dvostr.* ben s'inserisce in questa cultura figurativa. Quanto del resto Bakšič avesse fatti propri i canoni di questa cultura letteraria e figurativa lo si può vedere da una sua lettera ai cardinali di Propaganda Fide, in cui emerge un altro *thème limite* (il miracolo). In essa Bakšič racconta ai suoi superiori la sua guarigione da un attacco di febbre terzana grazie all'intercessione del santo taumaturgo Salvatore di Horta (1525-1586, al tempo di Bakšič ancora soltanto beato; SEQUI 1882, PAOLI 1938). Gli unici tratti realistici sono l'accento alla sete ("sete così terribile che me credevo abbruciare") e la "tenerezza di cuore"; la preghiera è invece un sillogismo e il quadretto immaginato dal febbricitante ammalato un tipico esempio di "pietà barocca":

- (39) Mi viene una tenerezza di cuore et cominciai a lagrimare dicendo queste parole: Signora et avvocata mia gloriosissima, essendo io un grandissimo peccatore et inimico del tuo santissimo figlio havendolo offeso senza fine, et essendo inimico del tuo dolcissimo unigenito, non è dubbio che sono ancora inimico della madre et perciò non ardisco diregarvi, se non che, ecco che metto per mezzo B. Salvatore et lo prego con maggiore humiltà che posso, che si degni di pregare vostra clemenza per me, et di impetrarmi la grazia et liberarme di questo travaglio per mezzo vostro, che possa seguitar il mio viaggio et dare satisfattione a quell'anime, che di tanto tempo con grandissimo desiderio ci aspettano, et credo fermamente che per mezzo suo sarò esaudito, et per tal gratia ricevuta prometto di far un quadretto con l'immagine tua con bambino in mano, et di sotto l'immagine del detto Beato, et di sotto la mia inginocchioni.
(*Act. Bulg.*, p. 158-58).

11. Bakšič si rivela incapace di dominare la sua materia; e infatti, in *Dvostr.*, non riesce ad esprimersi la concreta esperienza umana dell'autore, né il materiale topico che questi utilizza si presenta amalgamato in un insieme organico. Ciò non di meno egli è riuscito a sottoporla alla disciplina di una sua intenzione artistica. Ed è questa che dà a *Dvostr.* una sua fisionomia individuale.

Il Kunstwollen bakšičiano non è in realtà che un'espansione della rigida poetica che è alla base di *Dvostr.* Esso consiste in quel gusto, tutto barocco dell'accumulazione che ha il suo etimo spirituale in un pervasivo intento anagogico e che, sul piano formale, si disciplina nella tendenza alla disposizione simmetrica degli elementi.

I modi in cui può esprimersi, in poesia, l'intento anagogico, variano no-

tevolmente. In *Dvostr.* esso prende le forme molto elementari del sermone edificante.

C'è una strofa all'inizio della poesia in cui si manifesta esplicitamente questo nesso:

- | | |
|--|---|
| (40) Kako bolje sad uzmogu
hoću ju ovdje ukazati,
nek je slava veća bogu
a nam uzrok greh plakati | <i>Come meglio potrò
ve la voglio mostrare
che sia maggiore la gloria di Dio
e a noi motivo di piangere il peccato.</i> |
|--|---|

(*Dvostr.*, vv. 9-12).

Le ragioni che sono all'origine della poesia sono solo in apparenza due (la gloria di Dio, e la salvezza del peccatore), in realtà lo scopo di Bakšič è di indurre al pentimento il peccatore, di fargli cambiare vita.

In questa stessa strofa è possibile cogliere anche la Stimmung predicatoria dell'autore. Il primo segnale è la dichiarazione di modestia (*come meglio potrò*), che — pur nella sua banalità — è tratto distintivo dello stile e della personalità di Bakšič:

- | | |
|--|--|
| (41) Secondo che la mia debolezza poteva
Secondo che si è potuto
Koliko je slabost i mal nauk moj mogao
Quanto il mio rozzo ingegno ha potuto
et secondo la gratia concessami da Dio Benedetto
Finito il sermone alla mia debolezza possibile | (<i>Act. Bulg.</i> , p. 161)
(<i>Act. Bulg.</i> , p. 161)
(BAKŠIČ 1943, p. III)

(<i>Act. Bulg.</i> , p. 205)
(<i>Act. Bulg.</i> , p. 155). |
|--|--|

E poi c'è l'uso dell'eufemismo — precetto sottile e insinuante dei manuali per predicatori (PANIGAROLA 1609: 890). Bakšič non attacca direttamente il suo destinatario: non dice di astenersi dal peccato, ma di piangerlo.

La conferma della natura predicatoria di questa strofa ci viene dallo stesso Bakšič. In uno dei pochi suoi sermoni giuntici (la *Prefazione* al suo secondo libro: BAKŠIČ 1643) si ritrova la stessa sequenza — solo più scoperta e diffusa — che abbiamo individuato nella terza strofa di *Dvostr.*: la dichiarazione di modestia, il desiderio di salvaguardare le anime dei suoi fedeli, la gloria di Dio:

- | | |
|--|--|
| (42) Za uzbuditi i pritegnuti vas na
ljubav i milovanje Blažene Marie
Divice (...) jesam (...) sveder kaziva-
vao, i koliko je slabost i mal nauk
moj mogao učio, kako (...) kori-
stno jest svakoj bogoljubnoj duši
ljubiti sa svim srcem rečenu majku
božju (...). A jere vi (...) ovčice
stada moga biste i jeste najprvi uz-
rok koji me krenu i navede da dam
na svitlo ove knjižice, budući
najprvo za vaše spasenje (ostavl-
jam sada ono sto sve razloge na-
dhodi, i jest slava, i čast božja, i | <i>Per indurvi all'amore della beata vergine
Maria vi ho sempre insegnato, per quanto
me lo ha permesso la mia debolezza e la mia
poca scienza, l'utilità per ogni anima cri-
stiana d'amare con tutto il cuore la detta
madre di Dio (...). Siccome voi (...) pec-
celle del mio gregge foste e siete il motivo
che mi indusse a dare alla luce questo libri-
cino, essendo innanzitutto per la vostra sal-
vezza (tralascio adesso ciò che tutte le altre
ragioni supera, e cioè la gloria e l'onore di
Dio e della Madre sua) e anche per quella
degli altri.</i> |
|--|--|

njegove Majke) i takoder ostalih
(BAKŠIČ 1643, p. III).

Più in generale si può dire che, in *Dvostr.*, l'intento edificatorio e l'atteggiamento predicatorio determinano la successione (e anche la selezione) dei diversi e vari tasselli del quadro. Così, per es., nella parte introduttiva la concezione della doppia morte non è presentata nei modi raziocinanti (e deduttivi) di un trattato di teologia morale: dal peccato d'Adamo all'avvento della morte nel mondo. I suoi diversi elementi sono smontati e riorganizzati secondo un ordine e con chiaroscuri stabiliti dall'intento predicatorio. In primo piano campeggia la realtà *ineluttabile* della morte, in quanto questa ineluttabilità è il miglior punto di partenza se l'obiettivo è di agire su chi vive come se la vita fosse eterna. Significativa nello stesso senso è la selezione delle tinte: nella presentazione della morte prevalgono le tinte fosche, anche se — come dice lo stesso Bakšič subito dopo — c'è anche una morte dolce.

Ma tutto il disegno di *Dvostr.* dipende dalla Stimmung predicatoria dell'autore. Non è detto che l'uomo macchiato del peccato originale debba necessariamente morire in stato di peccato. Eppure, passando a parlare della prima morte, egli la presenta soltanto come un fatto angoscioso, mentre noi sappiamo che la prima morte è "dolce" per i buoni, perché "apre loro la via del paradiso". Allo stesso modo, trattando del destino dopo la morte, egli si concentra solo sull'immagine dei dannati, che bruciano nel fuoco eterno.

12. La ricchezza e la varietà dei materiali accumulati in *Dvostr.* possono disturbare la percezione della logica compositiva che presiede alla sua costruzione. Ma ad una attenta lettura essa appare con chiarezza: sotto l'apparente congerie della superficie si profila nettamente la concatenazione delle parti.

Una prima segmentazione è in realtà proposta dallo stesso autore. Essa consiste in un taglio tra il v. 176 e il v. 177, che fa sì che i 237 ottonari a rima alternata che compongono *Dvostr.* (raggruppati in strofe di 4 versi ciascuna, tranne l'ultima che ne ha cinque) costituiscano due parti disuguali, dedicate — come sottolinea l'intitolazione dello stesso autore — rispettivamente alla prima e alla seconda morte. La bipartizione, suggerita da Bakšič, sottolinea un'importante articolazione macrostrutturale di *Dvostr.*, ma è soluzione incompleta, perché in realtà la poesia si compone non di due, ma di tre parti: le prime otto strofe infatti costituiscono, a ben considerare, una sorte di introduzione a tutto lo svolgimento successivo.

All'interno di ciascuna delle tre parti le strofe si susseguono in piccole serie ordinate, dedicate a questo o a quel motivo.

(A) *Introduzione: Concezione della doppia morte* (vv. 1-32)

La morte è una *realità senza scampo che ha la sua unica origine nel peccato* (a). E in verità il peccato è causa sia della morte del corpo che di quella dell'anima. Ma è importante fare una *distinzione tra questi due tipi di morte* (b): la prima morte è inevitabile, perché dipende dal peccato d'Adamo, l'altra ce la procuriamo noi stessi con i nostri peccati. Dolce è la morte dei buoni, amara quella dei peccatori.

(B) *La prima morte, ovvero la morte come destino dell'uomo* (vv. 33-176)

La meditazione di Bakšič sulla prima morte ha per oggetto due temi: la necessità di morire e il momento della morte. Ciascuno di questi temi è svolto attingendo ad un vasto repertorio di motivi topici.

Il primo tema (l'ineluttabilità della morte) è sviluppato in quattro momenti. L'uomo è segnato dalla morte *fin dalla nascita* (c), sicché si può dire che egli non nasce alla vita ma alla morte. E ciò vale per tutti, *senza distinzione di natali o d'altro genere* (d). Anche al solo vederla *dipinta con i suoi attributi di morte* (e), l'uomo capisce che non c'è scampo. E in realtà è *impossibile sfuggirle* (f).

Il secondo tema (il momento della morte) è scandito, come il primo, in quattro tempi: dalla comparsa all'orizzonte delle malattie fino all'ultimo respiro. In primo luogo c'è una rassegna delle *malattie messaggere della morte* (g). Colpito da una delle tante malattie, *l'uomo cerca aiuto nei parenti e negli amici* (h) che lo assistono. Ma *niente e nessuno può aiutarlo* (i), né la ricchezza, né i figli, ecc. Infine, incalzata dalla morte, *l'anima esce dal corpo* (l) vanamente trattenuta da questo.

(C) *La seconda morte, ovvero la morte come scelta individuale* (vv. 177-245)

Più terribile della morte del corpo è *la morte dell'anima* (m). Essa attende, il giorno del giudizio, coloro che hanno commesso in vita dei peccati mortali.

L'inferno è il *luogo della punizione dei dannati* (n). I peccati mortali puniti nell'inferno sono sette, come sono sette i diavoli preposti alla punizione di coloro che se ne sono macchiati: la superbia (Lucifero), la lussuria (Asmodeo), l'ira (Satana), la gola (Belfagor), l'invidia (Belzebù), la accidia (Behemot), l'avarizia (Mamona).

La cura delle proporzioni si esprime, in *Dvostr.*, in una vera e propria simmetria delle parti. [Cf. il prospetto della pagina seguente].

Il principio costruttivo della simmetria trova applicazione, in *Dvostr.*, anche all'interno dei singoli elementi compositivi. Si veda, per es., come è sviluppata la distinzione tra i due tipi di morte, quella dei buoni (α) e quella dei cattivi (β): delle tre coppie di opposizioni, quella centrale occupa due strofe, mentre la prima e la terza sono svolte nell'ambito di una sola strofa; e questo movimento è marcato dalla diversa successione dei membri dell'opposizione: dapprima $\alpha\beta$, poi $\beta\alpha$, poi di nuovo $\alpha\beta$.

Bisogna però anche dire che questa cura della simmetria genera alcuni difetti. Da essa ha origine, per esempio, certa rigidità (cf. il caso già discusso dei vv. 69-80) e anche alcune zeppe, come quella di 8 versi (vv. 39-56), che anticipa un motivo che sarà trattato al suo posto in seguito (ai vv. 81-92): la sua funzione è di assicurare il passaggio da (c) a (d) e di garantire la corrispondenza (stesso numero di versi) tra (c) ed (l).

13. È probabile che le varianti d'autore permettano talvolta di cogliere al vivo il processo creativo di un'opera (ma si veda un'acuta obiezione di B. Croce, "Quaderni della Critica" 3, 1947, 9:93-94). Meno discutibile è il loro valore come spia dei meccanismi più superficiali dell'"intenzione artistica" dell'au-

(A) Introduzione	{	16 vv. (1-16)	(a) Realtà senza scampo della morte e sua causa
		16 vv. (17-32)	(b) Due tipi di peccato e due tipi di morte
(B) La prima morte	{		<i>Ineluttabilità della morte</i>
		24 vv. (33-56)	(c) "nascendo morimur"
		12 vv. (57-60)	(d) uguaglianza di tutti davanti alla morte,
		12 vv. (61-72)	(e) morte dipinta: fonte di paura e di meditazione
		12 vv. (73-84)	(f) impossibilità di sfuggire alla morte
			<i>Momento della morte</i>
		20 vv. (85-104)	(g) malattie messaggere di morte
		20 vv. (105-124)	(h) inutilità di affetti e beni terreni
		20 vv. (125-144)	(i) ultimi istanti
		24 vv. (145-168)	(l) disputa dell'anima col corpo
(C) La seconda morte	{	32 vv. (177-208)	(m) la seconda morte come morte dell'anima
		32 vv. (209-240)	(n) l'inferno come luogo della punizione dei peccati capitali
		5 vv. (241-245)	(p) <i>Cauda</i> : invocazione della misericordia di Dio.

tore. È questo in ogni caso il significato che ci sembra più prudente attribuire alle "varianti" di *Dvostr*.

La maggior parte di esse perseguono quell'ideale di decoro formale (rima, metrica, ecc.) che fa parte dei requisiti minimi della poetica bakšičiana. In generale in questi casi Bakšič risolve i problemi con semplicità (cf. vv. 31, 112, 138) e anche con una certa abilità (cf. vv. 63-64, 71, 75, 77), raramente lascia la difficoltà irrisolta (cf. vv. 109 e 111).

Ma la preoccupazione per l'accuratezza formale della versificazione è anche all'origine del più grande errore della poesia: la scena del morente circondato da parenti e amici. Per esigenze di rima e di metro, il climax del manoscritto (amici e compagni, moglie e figlie) viene molto inopportunamente turbato dallo scambio di posto tra *žena* e *družina* con il risultato che la pennellata più forte del verso (*uhiljena*) non si riferisce più, come dovrebbe, alla moglie, ma alla *družina*:

(43) *Versione manoscritta*
Priategli, i Drušina
izdaleka stavu gledayu

Versione definitiva
Priateljji, tužna žena
drobna djeca stav gledaju,

xena stoi uhiglena
Kchyeri pomoch tuj nedayu

i družina uhiljena
jaoh al pomoč svi ne daju
(*Dvostr.*, vv. 149-152).

Altri interventi dipendono da spinte più organicamente connesse con l'intenzione artistica di Bakšič. Il caso più significativo è costituito dai ritocchi apportati alla terza strofa e dall'aggiunta di una intera nuova strofa (entrata come quarta nel testo a stampa). L'interesse di questo intervento sta nel fatto che in esso si esprimono, insieme alle solite preoccupazioni euritmiche, anche i fattori che ci sono sembrati costitutivi del *Kunstwollen* bakšičiano:

(44) *Versione manoscritta*
"ku sad kako bogl' uzmogu
htil bih ovdi ukazati
nek' ye slava vechya Bogu
a nam uzrok proplakati".

Versione definitiva
Kako sada bolje uzmogu
hoću ju ovdi ukazati
nek je slava veća Bogu
a nam uzrok greh plakati.
"grjeh bi uzrok da izniče
u počalu smrt najprije
grijev jest uzrok da protiče
i da svuda davi i bije".

(*Dvostr.*, vv. 9-16).

Come meglio potrò adesso, la voglio mostrare (la morte), che sia maggior gloria a Dio, e a noi occasione di piangere il peccato.

Il peccato fu la ragione per cui apparve dapprima la morte, il peccato è la ragione per cui la morte procede e dappertutto colpisce.

Il primo intervento, di carattere ritmico-sintattico, è dovuto — come in molti altri casi — a ragioni formali: serve ad isolare (autonomizzare) la strofa da quella precedente: "ku sad kako bogl' uzmogu" passa a "kako sada bolje uzmogu". Il secondo, di carattere stilistico, consiste nella correzione di *htil bi* in *hoću*. Ciò non sorprende in una poesia tutta fatta di azioni definite; azioni presenti, passate o future, ma tutte certe, indiscutibili; una poesia in cui i condizionali, le uniche volte che compaiono, servono ad esprimere lo smarrimento dell'uomo di fronte alla morte che incombe:

(45) obrća se i obzira
jeda bi ga tko pomogal
na rodake oči upira
da bi koga vidit mogal

*Si volge e guarda
se qualcuno non l'aiuti
ai parenti volge gli occhi
che non veda qualcuno.*

(*Dvostr.*, vv. 117-120).

E infine un'altra variante, la più importante: *proplakati* corretto in *greh plakati*. Nella versione manoscritta Bakšič dice che parlerà della morte perché ci induca a piangere. *Proplakati* è intransitivo. In mancanza di un altro fattore operante, la morte è l'unico orizzonte di questo verso: la morte è causa del nostro pianto e il nostro pianto ha come oggetto la morte. La variante spezza questo circolo chiuso. Essa trasforma un'azione tautologica in una pratica liberatoria: "a nam uzrok greh plakati". L'intervento è così importante che l'evocazione del peccato, di questa fatale — molteplice nelle forme ma unica

nell'essenza — causa della morte concentra totalmente su di sé l'attenzione del poeta, al punto che tutta una nuova quartina ne nasce.

La nuova quartina è costruita su un'opposizione temporale (bi:jest), la quale a sua volta è funzionale all'introduzione di un nuovo concetto: l'opposizione dei due peccati. E questo concetto è un punto centrale della concezione della doppia morte. Il peccato commesso in un passato remoto ("grieh bi uzrok") si riferisce alla prevaricazione di Adamo, è peccato che ha lasciato traccia in tutti gli uomini e che è causa della loro morte fisica. L'altro peccato ("grieh jest uzrok"), che non è fatto compiuto, ma perennemente si compie, è il peccato individuale, quello in base al quale ognuno sarà singolarmente giudicato. Questo secondo peccato comporta come pena una morte assai diversa e ben più terribile della prima. Si tratta della *druga smrt* o morte dello spirito alla vita gloriosa del paradiso (Apoc. 20, 6 e 14).

Questa nuova quartina così necessaria allo sviluppo del pensiero bakšičiano, gioca un ruolo importante anche sul piano architettonico, realizzando una duplice simmetria: (1) all'interno dei primi 16 versi tra la realtà ineluttabile della morte e la sua causa (il peccato), e (2) entro la parte introduttiva tra i primi 16 versi e i successivi 16 che esplicitano i due tipi di peccato e parallelamente i due tipi di morte.

IV. LITURGIE DELLA MORTE E INTEGRAZIONE ORTODOSSO-CATTOLICA

14. Abbiamo visto che la nozione della morte veicolata in *Dvostr.* era sui libri di teologia morale o di esercizi spirituali, nelle *artes moriendi*, negli *Stimuli ad bene moriendum*, e che Bakšič ha selezionato e organizzato i motivi topici della morte secondo una sua particolare "intenzione artistica". Restano da esaminare due questioni: (1) la "leggibilità" di *Dvostr.* nella Bulgaria del Seicento, non solo in quella cattolica ma anche in quella ortodossa, e (2) la sua effettiva diffusione o — che è la stessa cosa (solo considerata dal punto di vista dell'autore) — la sua destinazione.

Un importante punto di riferimento, per affrontare questi problemi, consiste nei vari rituali della morte praticati nelle terre bulgare al tempo di Bakšič. E in effetti la "leggibilità" di *Dvostr.* dipende dal grado della sua integrazione con questi rituali.

Negli anni in cui Bakšič scriveva *Dvostr.*, la liturgia della morte si presentava organizzata, sia in area ortodossa che in area cattolica, intorno a due distinti rituali, quello ufficiale della chiesa e quello folclorico. Per i due rituali ufficiali abbiamo una base solida di informazione nelle preghiere ed azioni liturgiche prescritte dalle due chiese e raccolte (e descritte) nei rispettivi libri liturgici. L'unica differenza consiste nel fatto che i rituali ortodossi (*trebnici*) ci sono pervenuti in diversi esemplari del XVII sec. (cf. ANGELOV 1977), mentre degli altri non possediamo nessun esemplare.

Il rituale in uso nella chiesa cattolica bulgara avrebbe dovuto essere, negli anni trenta, a giudicare dagli *Statuta* del 1637, il *Rituale romanum* di Urbano VIII (1614), frutto tardivo delle decisioni normalizzatrici del Concilio di Trento (1563). Ma sull'effettivo uso di questo rituale non abbiamo notizie sicure. Per le chiese di Čiprovec, Sofia, Železna possiamo solo dire che erano

provviste di rituale, ma non siamo in grado di dire quale fosse. A Plovdiv e a Nikopol invece si usavano, almeno fino al 1650, i frammenti di rituale che si trovano in appendice alle vecchie edizioni veneziane degli Evangelieri:

- (46) "Sacramenta iuxta ordinem ritualis romani ministrari debeant"
 "Debent servari rubricae novissimi breviarii auctoritate S.D.N. Urbani VIII recogniti"
(Act. Bulg., p. 54, cf. anche p. 157)
- (47) "è provista la chiesa secondo la possibilità delli libri choral, messali, breviarii, rituali ordinarii dell'officio... et tutti questi libri sono già vecchi e mezzo stracciati"
(ibid., p. 165)
- (48) "Što ie potreбно za službu božiju (...) mi siromasi nemame (...) i ne samo paramenti, nego i ošte misali, breveari, rituali, i ostale potrebe za službu svete carkve"
(ibid., p. 44)
- (49) Pregano con grandissima istanza li duo missionarii acciò fossero provisti dell'epistole e evangelij nella lingua illirica, che si stampano a Venetia nel carattere latino appresso Marco Ginami, perch'hanno in esso libro nella lingua istessa battesimo, benedizione delle nozze, benedizione dell'acqua in epiphania et altre benedizioni
(ibid. p. 210).

L'impressione è che la situazione particolare delle missioni pauliciane dipendesse non tanto dal disinteresse della S. Congregazione, quanto dalla particolare situazione locale e che l'uso di un rituale così ridotto fosse permesso da Roma. Sarebbe difficile altrimenti spiegare il fatto che Filip Stanislavov, vescovo dei Pauliciani di Nikopol, potesse pubblicare nel 1651 presso la tipografia di Propaganda Fide, il suo *Abagar*, che — come abbiamo detto — è nell'essenziale un rituale e non ha di più di quanto normalmente i missionari pauliciani trovavano nell'edizione di Ginami.

15. I rituali della morte definiscono i rapporti del morente o (defunto) nei confronti di Dio e della collettività.

La parte più antica del rituale romano, risalente ad età precarolingia (SICARD 1978), s'accorda bene col rituale ortodosso. In entrambi Dio è redentore e giudice. Sul destino del defunto, le preghiere più antiche del rituale cattolico e di quello ortodosso s'accordano ad accennare solamente a ciò che può aver messo a repentaglio la sua salvezza; non c'è nessuna precisazione circa le pene o la loro durata.

In epoca successiva c'erano state delle innovazioni: i riti e le azioni paraliturgiche avevano avuto uno sviluppo divergente nelle due chiese. Le novità più grandi avevano avuto luogo in Occidente. I chierici avevano accentuato la tendenza a colpevolizzare, offrendo però nel contempo anche una risposta alla ricerca di assoluzione generata dalla paura della morte. Questa risposta consisteva nella dottrina delle indulgenze (ADNÈS 1970) e delle opere di misericordia, che apriva la prospettiva della remissione dei peccati e della riduzione della durata delle pene dei defunti.

I punti fondamentali della concezione della morte del rituale cattolico erano idee guida dei francescani di Čiprovec. Esse si ritrovano anche in *Dvostr.* (50). Altri elementi (remissione dei peccati, il ruolo della chiesa), che

pure dovevano far parte del modo di pensare la morte dei cattolici bulgari, mancano nella poesia (51):

- (50) Per salute dell'anime, per le quali
Signor N. Giesù Christo è risorto
(*Act. Bulg.*, p. 203)
Le pecorelle di Dio, Christi sangui-
ne redemptas (*ibid.*, p. 219)
Iddio sarà quello che renderà ai bo-
ni et ai cattivi quanto meritano
(*ibid.*, p. 292).
- Ne daj da nas tko pogine
za milošću koju imaš
kom grišnike k sebi primaš
(*Dvostr.*, vv. 243-245)
cf. *Dvostr.* vv. 17-32
- (51) Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solventur
(*Act. Bulg.*, p. 246)
Furno invitati quelli christiani per dimani alla messa solenne che si doveva cantare
da noi per li fedeli defonti benefattori di quella cappella (*ibid.*, p. 155)
Finito il sermone (...) fu data l'indulgenza episcopale (*ibid.*, p. 155)

Gli elementi del rituale cattolico mancanti in *Dvostr.* sono assenti anche dal rituale ortodosso. Di per sé, l'assenza di (51) in *Dvostr.* può essere casuale o spiegarsi con l'intenzione di Bakšič di non toccare la corda consolatoria. Ma si potrebbe pensare anche ad un omissione intenzionale, per comunicare col mondo ortodosso circostante. In ogni caso bisogna riconoscere che se nel modo di porsi di fronte alla morte c'erano delle differenze tra cattolici e ortodossi nella Bulgaria del Seicento, queste non trovano eco in *Dvostr.*

16. Non sappiamo molto sulla formazione del rituale folclorico della morte. Ma è certo che esso, insieme a molte credenze precristiane, ha anche molti elementi del cristianesimo primitivo. Questo fa sì che i due rituali, l'ufficiale e il folclorico, non siano sempre contrastanti.

La complessità, a volte inestricabile, di intrecci tra l'uno e l'altro rituale non è un fatto esclusivo della nostra regione, ma è una costante nella storia della mentalità: i riti tradizionali contengono talvolta valori che le concezioni teologiche hanno o superato o perduto (cf. per es. la Francia del XVII sec., BÉE 1975).

Fino al XVI secolo il rituale della chiesa aveva avuto rapporti di buon vicinato col rituale folclorico, anche se la gerarchia ecclesiastica, a differenza del popolo e del basso clero, aveva nutrito sempre della diffidenza nei suoi confronti.

Al tempo in cui Bakšič scriveva *Dvostr.*, i rapporti tra i due rituali erano divenuti conflittuali. La riforma della cultura popolare promossa dall'élite culturale aveva promosso un generale attacco alle tradizioni popolari in tutta Europa (protestante, cattolica, ortodossa). Significativa in tal senso è intorno alla metà del XVII sec., la coincidenza di comportamenti "riformatori", notata da Burke (1980:209-210), tra il protopop Avvakum e un curato di Nanterre.

Le decisioni del concilio di Trento trovarono ampia eco nelle sinodi diocesane. Esse prendevano di mira certe tradizioni popolari (per es. le feste, e in

particolare le danze, considerate diaboliche) e certe abitudini del clero, tra cui — ancora alcuni decenni dopo la fine del concilio di Trento — il tipo del pio-vano Arlotto, “amante del vino e delle donne”, non era raro, nemmeno in Bulgaria:

- (52) Sempre imbrago ogni giorno con li furfanti e le donne (SOCG 17, f. 332).

Anche in Bulgaria le *Constitutiones synodales* della diocesi di Sofia (18-20 agosto 1641), promulgate dal neoletto vescovo Petăr B. Bakšič, con esplicito riferimento ai decreti del concilio di Trento (“praecipue sacri Concilij Tridentini satisfacere cupientes”) ribadiscono alcuni divieti caratteristici:

- (53) Moneant quoque fideles, ut diebus festis, saltem usque ad missam maiorem inclusive, se a *comessationibus et potationibus*, similibusque voracitatis operibus abstineant, *choreasque*, *quarum inventor fuit diabolus*, iis diebus pro viribus coerceant et prohibeant. (Act. Bulg., p. 120).

Questo atteggiamento repressivo non è una prerogativa della chiesa cattolica, perché esso si ritrova ampiamente anche in quella ortodossa; per l'area bulgara le testimonianze sono molto numerose e vanno dal X sec. (Kozma prezviter, POPRUŽENKO 1936:74; cf. anche ANGELOV 1956) al XVIII sec. (Jeromonach Spiridon, ZLATARSKI 1900:12).

Uno degli strumenti più caratteristici dell'azione riformatrice (o repressiva) in area cattolica era proprio il rituale della morte. Una testimonianza esplicita in questo senso, relativa all'area balcanica e al tempo di Bakšič, è la *Popevka od četireh poslednjih dugovanij* (Canzone dei quattro novissimi) di Krajačević, che secondo le intenzioni dell'autore avrebbe dovuto essere cantata durante le feste, al posto di “canzoni indecenti”:

- (54) (La *popevka* si deve) hasnovito popevati na svadbah i goščenijah i ostaleh veselich telovneh, budući ona jedna duhovna vuzda, kum se stezuju grehi lakomosti te pijanosti z vnogemi drugemi koteri iz sveckoga veselja pohadaju (KRAJAČEVIĆ 1651).
(La *popevka* si deve cantare) meszto navadneh negdasnyeh sztareh poganskeh i sramotneh popevkih (HABDELIĆ 1674: 211, citando KRAJAČEVIĆ; cf. HAJNAL 1906: 321)

Nelle citate *Constitutiones* della chiesa bulgara non ci sono cenni espliciti al rituale folclorico della morte. E su quello del matrimonio, di cui i padri conciliari (GY 1936) si erano particolarmente occupati, c'è solo un rapido cenno:

- (55) Neque p. curatus neque quisquam alius audeat vel presumat contrahentes in matrimonium, sive in coelibes sint, sive vidui, sive alter coelebs et alter viduus vel vidua in domibus et praecipue de nocte benedicere et ibidem sese detinere (Act. Bulg., p. 54).

Questo non significa che essi fossero tollerati. Ancora un secolo e mezzo dopo la pubblicazione di *Dvostr.* i missionari passionisti hanno l'ordine di sorvegliare “se vi è qualche superstizione” (MILETIĆ 1905:97) fra i pauliciani cattolici, soprattutto a proposito delle consuetudini relative ai riti matrimoniali e funebri.

I rituali folclorici bulgarocattolici della morte e del matrimonio, su cui l'archivio di Propaganda Fide offre prezioso materiale inedito, meritano uno studio approfondito. Anche sulla base del poco materiale a nostra disposizione possiamo comunque già precisare che l'atteggiamento di Bakšič era più tollerante di quello dei Passionisti. Così, per es., mentre il passionista Sperandio deride una donna che s'immagina la morte come un doloroso distacco dell'anima dal corpo:

- (56) Nell'atto che (...) dava gli ultimi tratti e che singhiozzava e che le andavo suggerendo le parole più sante che sapessi, sento una donna che grida: "utvorette, utvorette vrataata, da islese dusciata — aprite, aprite la porta, affinché possa uscir l'anima. Mi convenne nel sentir tali parole farmi gran violenza per non ridere» (MILETIĆ 1905:96).

Bakšič in *Dvostr.* tratta, lui stesso, con serietà questo motivo (che è “letterario”, ma anche genuinamente popolare):

- (57) Duša hoće da izide
i skuplja se sa sve strane
(*Dvostr.*, vv. 157-158).

17. Quali lettori si immaginava Bakšič per la sua poesia? La destinava solo ai pochi cattolici della diocesi bulgara oppure pensava anche ad un'ampia diffusione balcanica e forse anche a lettori ortodossi?

Non abbiamo informazioni sicure sulla destinazione e sulla diffusione di *Bog. razm.* (e quindi di *Dvostr.*). È certo che il libro di Bakšič ha avuto fortuna. Nel 1662 la tiratura era esaurita (MILEV 1914:117). Anche se sotto altro nome, il libro è stato riedito nel 1730 (KOLENČIĆ 1926). E forse è addirittura possibile cogliere un'eco di *Dvostr.* nelle *martvavi pesni* dei bulgari del Banato (MILETIĆ 1900:435). Ma tutto questo non ci aiuta a rispondere alle nostre domande. E nemmeno la lingua (l'«illirico») usata da Bakšič ci facilita il compito. Che l'«illirico» fosse una lingua letteraria diffusa ampiamente nei Balcani in area cattolica (JOVINE 1984) significa soltanto che *Bog. razm.* poteva essere letta anche in Bosnia o in Dalmazia, ecc. Ma già sulla questione (importante per noi) di sapere se e quanto i libri in «illirico» fossero letti anche dagli ortodossi non siamo in grado di dire nulla di preciso.

In mancanza di dati esterni sicuri dobbiamo limitarci agli indizi ricavabili dall'esame della poesia stessa e alle poche notizie documentarie a nostra disposizione.

La dedica alla cugina vedova Maria Katičina potrebbe far pensare che l'occasione di *Dvostr.* sia stata un lutto familiare (la morte del marito della cugina). Ma *Dvostr.* non ha nessuno dei motivi tipici delle *consolationes* (Moos 1971-1972). Al morto c'è solo un riferimento distaccato e quasi distratto nella dedica. Ciò non di meno la dedica alla Katičina ha un rapporto non puramente occasionale con *Dvostr.* Le vedove hanno un posto d'onore nel rituale cattolico della morte: il *Proficiscere* le invoca insieme ai santi, ai martiri, ecc. co-

me intermediarie tra Dio e il morente (o defunto). Il rapporto tra stato vedovile e pensiero della morte ha radici profonde nel cristianesimo (*1 Tim.* 5:3, *1 Cor.* 7:39-40), e Bakšič ne è consapevole, come mostra l'utilizzazione ch'egli fa dei versetti paolini citati. Ma né questi fatti né il valore di *praeparatio mortis* dello stato vedovile, a cui accenna lo stesso Bakšič nella dedica:

- (58) nastoi kako prava udovica i *continua a vivere come vera vedova*
 neces okusiti smrti vječne *e non proverai la morte eterna.*
 (*Bog. razm.*, p. 214),

sono fattori attivi all'interno di *Dvostr.* Del resto il *Borg. ill.* 23 sembra suggerire che la dedica alla Katičina sia stata aggiunta in un secondo momento, quando *Dvostr.* era già composta.

L'esplicito anche se rapido accenno ad altri destinatari, che ricorre pure nella dedica:

- (59) malahan jest ali se uzdam da i *questo dono è piccolo ma io spero*
 tebi i ostaljem biti će veoma *che sia molto utile sia a te che*
 koristan (*ibid.*, p. 213) *agli altri*

ed è confermato da un documento della segreteria di Propaganda Fide:

- (60) serviranno ai frati per la lettione degli essercitij spirituali, et a' secolari, se non per li essercitij almeno per la lettione e consolatione spirituale, per incitarli all'Amor di Dio mediante la Passione di Gesù Christo Signor Nostro
 (*SOCG, Memor.*, 1635, vol. 395, f. 13),

merita un'attenta considerazione.

A giudicare dal manoscritto, sembra che *Dvostr.* sia stata aggiunta successivamente alla prima stesura di *Bog. razm.*. Sicché è legittimo chiedersi se quanto si dice della destinazione di *Bog. razm.* possa essere riferito anche a *Dvostr.* Noi crediamo di sì. *Dvostr.* è strettamente connessa con il testo prosastico precedente.

Anche *Dvostr.* doveva essere letta da "frati" e da "secolari". E certo Bakšič attribuiva una grande importanza alla sua poesia se, come pare, si aspettava che fosse imparata a memoria:

- (61) premda malahan jest, ni nedostojan *anche se è piccolo non è indegno*
 negoli vrjedan da ti se pokloni, *anzi è degno che ti venga offerto*
 neka ga i lasnije možeš proštati *perché tu lo possa più facilmente*
 i na pameti držati *leggere e imparare a memoria.*
 (*ibid.*, p. 213).

Nella seconda metà degli anni trenta la Chiesa bulgara era agitata dai continui litigi del clero secolare coi frati, un antagonismo questo che ha ramificazioni in tutta Europa e radici profonde e varie nella storia dell'alto medioevo (LECLERCQ 1981). In area balcanica, dove erano attivi i francescani bosniaci, esso perdurava nonostante i decreti tridentini (PANDŽIĆ 1972: 299):

- (62) Ne voi, ne meno quanti siete in queste nostre bande, non havresti veduto Italia, se non fossero stati li frati
 (*Act. Bulg.*, p. 39)

daranno foco alli conventi et caceranno per li cappucci (...) et altre mille parole
contrarie e vituperose (Act. Bulg., p. 39)
li uomini senza la coscienza et timor di Dio sciolgono la lingua contro l'ordine se-
rafico (Act. Bulg., p. 188).

Già questi fatti possono suggerire che *Dvostr.* era destinata a lettori biso-
gnosi di ricordare gli aspetti più minacciosi della fede cristiana. Ma la situazio-
ne morale della Chiesa bulgara era in realtà di gran lunga più grave di quanto
lasciano supporre i documenti editi in *Act. Bulg.*. Il materiale documentario
ancora inedito conservato nell'Archivio di Propaganda Fide rivela un quadro
sconfortante:

- (63) Per non esser longo lasciaro dire di secolari, ma diro anche degli sacerdoti di que-
sta mia parte, vennero due (...) et volsero che io gli confesasi. Deus scit quod ego
non mentior, sicut populus sic et sacerdos (...) La sacra scrittura cristiana dice ma-
ledictus qui emittit semina, loro non osservano, contra la natura manco
(SOCC, vol. 268, f. 138v),

È stato un certo frà Luca da Ragusa per Cappellano in Soffia et ha fatto cose del
Diavolo et scandali dell'inferno (SOCC, vol. 268, f. 138).

E a proposito dello stesso vescovo Marinov il giovane Filip Stanislavov, appe-
na ritornato in Bulgaria dai suoi studi in Italia, dice cose terribili:

- (64) In primis il vescovo vive licentiosamente. Non c'è almeno una parte bona in lui,
lui è ogni giorno imbrago tanto nella caresima come nelli altri giorni, sodomitico
marcio (...) si è dato di più alle cose veneree (SOCC 17, f. 327).

A causa del suo temperamento turbolento Stanislavov può aver calcato un po'
la mano. Ma le sue lettere intorbidano irrimediabilmente l'alone di carità e
amore agapico e oblativo che si è venuto costituendo intorno ai frati france-
scani di Čiprovec.

Nelle sue lettere alla Sacra Congregazione del 1636 (e anche in seguito)
Stanislavov attacca anche Bakšič. Non gli muove accuse concrete. La col-
pa di Bakšič sarebbe di non porre riparo al degrado morale del suo vesco-
vo:

- (65) istesso custode non lo vuole riprendere essendogli compare, et non vole dirgli cosa
alcuna (...), ma come è il capo così è la coda (SOCC 17, f. 327v).

Noi crediamo che, mentre il querulo Stanislavov scriveva le sue lettere
velenose (anche se veritiere) ai cardinali della Sacra Congregazione, Bakšič —
riflessivo e riservato — componeva *Dvostr.* per indurre i suoi confratelli e figli
spirituali a "piangere il peccato" e cambiar vita.

18. Ma sono solo i cattolici (frati o secolari) di Čiprovec i destinatari di
Dvostr.? Non è possibile che Bakšič pensasse anche a lettori ortodossi? Un in-
dizio — unico, ma forte — in questo senso è il desiderio di far uscire il libro
anche in cirillico:

- (66) Fra Pietro Diodato da Chiprovac (...) supplica humilmente le Signorie loro Emi-

nentissime a farle stampare col carattere latino e serviano

(SOCG, *Memor.* 1635, vol. 395, f.13).

E noi sappiamo che per Bakšič il cirillico è un fattore per intendersi con gli scismatici:

- (67) “Curent quoque parochi ac concionatores characterem divi Cyrilli scire, et optime antiquam Sclavorum linguam intelligere, ad melius convicendos Paulianistas haereticos, et etiam Bulgaros ac Valacchos schismaticos, qui contra primum Romanae ecclesiae, Graecorum veneno inebriati rabide invehuntur”

(*Act. Bulg.*, p. 119).

Il problema si pone tanto più perché sappiamo di un atteggiamento dialogico di Bakšič con gli ortodossi. La questione merita uno studio a parte. Qui vogliamo solo notare — contro un cliché tanto consolidato quanto fuorviante — che Bakšič non è affatto animato da proselitismo fanatico. Egli ha chiara consapevolezza del fatto che gli ortodossi sono “inconvertibili” (*Act. Bulg.*, p. 31, e “inconvertibilissimi” li dichiara che il Masarecchi *Act. Bulg.*, p. 26):

- (68) “Tutto che la sacra Congregatione fa, lo fa con bona et sancta intenzione, ma io vedo come pratico di queste parti, et che ho camminato la mia parte del mondo, che spende in molti luoghi, dove non si trova un’anima cattolica. Diranno, che ci sono delli Scismatici. È vero questo, ma considerino quanti scismatici in queste parti si sono uniti con la nostra Chiesa; mi credano Vostre Eminenze, che questo mai si farà stantibus terminis del presente Dominio, sol’ambitione delle prelature fa spendere, dove non c’è bisogno

(*Act. Bulg.*, p. 257).

Eppure vediamo Bakšič intessere con loro un dialogo. Certo gli capita di emettere giudizi severi:

- (69) “Sono molti scismatici che si chiamano daskali, che non fanno altro, che scrivere li libri senza revisione, senza inquisitione; solamente li manda fuori come si siano et perciò nascono molte heresie, perché ognuno scrive al suo parere et come trova, se trovasse mille imbrogli, esso non sa emendare”

(*ibid.*, p. 71),

ma altre volte lo vediamo discutere pacatamente con i rappresentanti del clero ortodosso. L’incontro con un vescovo, ricevuto “con carità” nel convento di Kopilovac, non dà particolari risultati, ma si svolge in modo civile:

- (70) “fece cavar un libro dove diceva molte cose contra la Romana chiesa”, (...) “li mostrai io le autorità della scrittura”

(*ibid.*, p. 70),

mentre con il monaco con cui discute sulla processione dello spirito santo sembra essersi inteso benissimo (*Act. Bulg.*, p. 92).

Ma l’episodio più significativo del dialogo di Bakšič e dei cattolici bulgari con gli ortodossi avviene proprio all’insegna della liturgia della morte, in occasione di un’epidemia, quando alla processione guidata dall’arcivescovo Bakšič e diretta verso un’alta croce situata sulla collina vicino Čiprovac prendono parte anche gli “scismatici”:

- (71) In quel tempo, quando stava popolo con gran timore et cominciavano fugir in altri luochi, io gli esortai di ricorrer alla divina clemenza et raccomandarse alla madre di Dio, et domenica futura che si faccia processione con l'immagine santissima della beata Vergine, che in gran veneratione si tiene di questi christiani, piauque a tutti et domenica matina si congregò tutto il popolo, grandi e piccoli, et con gran devotione si fece la processione sino a una collina, dove sta drizzata una croce alta di legno, donde si scopre tutta la terra, et di quel luogo si fece beneditione sopra il popolo, et gli puti gridavano con voce grandissima e lagrime: misericordia, madre di misericordia; et di tutti gli contorni concorrevano ancor gli scismatici et altre genti, et quasi tutti si sottomettevano a quella devotione (Act. Bulg., p. 285).

(*) Le idee sviluppate in questo saggio furono presentate al II Convegno italo-bulgaro (Sofia, giugno 1984). Tengo a ringraziare coloro (Elena Koceva, Sante Gracioti, Riccardo Picchio) che, in quella occasione, con utili suggerimenti, presero parte alla discussione. Ringrazio inoltre le persone e le istituzioni che, in un modo o nell'altro mi hanno facilitato il lavoro: la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Zagabria, la Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale e la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca di Uppsala. Un ringraziamento particolare va infine a mio marito, Mario Capaldo, che ha discusso con me ogni aspetto del problema. In particolare a lui si deve la concentrazione attuale del lavoro. Anche il suo aspetto esterno (eliminazione delle note, citazioni delle fonti evidenziate e numerate, bibliografia ecc.) ha origine da un suo suggerimento.

BIBLIOGRAFIA

(*) La seguente bibliografia è solo una parte di quella utilizzata nella preparazione di questo saggio. Data l'impostazione del problema, sarebbe stato possibile moltiplicare all'infinito le citazioni. Al contrario, in questo lavoro, si è cercato di ridurre all'indispensabile la dimostrazione. Un'attitudine meno parsimoniosa nei confronti del materiale raccolto avrebbe facilmente raddoppiato (triplicato, ecc.) il numero di queste pagine, forse senza grande utilità per il lettore. Anche nella bibliografia ci si è limitati a quanto si è avuto occasione di citare nella stesura definitiva.

- Act. Bulg.* FERMENDŽIN B., Acta Bulgariae ecclesiastica ab a. 1565 usque ad a. 1799 Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, XVIII, Zagabriae 1887
- Bog. razm.* Meditationes S. Bonaeventurae. / To yest BOGOGLIVBNA RAZMISCGLIANYA / Od Otaystva odkupglienya / Covičanskoga. / S. BONAVENTURAE CARDINALA / Prenesena. / V yezik Slovinski, Trudom / P.O.F. Petra Bogdana Baksichia Custoda / Bulgariae Reda Male Bratye S.O. / Franceska Obsluxeva-/yuchijh. / ROMAE MDCXXXVIII / Typis Sacrae Congreg. de Propag. Fide / Superiorum permissu.
- Cant. sol.* Opuscula S. Patris Francisci Assisiensis denuo edidit iuxta codices mss. C. Esser. — In: Bibliotheca Franciscana Ascetica medii Aevi XII, Grottaferrata 1978
- De Cont. mundi* INNOCENZO III, De contemptu mundi sive de miseria conditionis humanae libri tres. — In: Patrologia latina 217 (Innocentii III Romani Pontificis opera omnia tomis quatuor distributa. Tomus quartus), Lutetiae Parisiorum 1855, coll. 701-746
- Dvostr.* BAKŠIČ P.B., *Od dvostruke smrti čoveka*. — In: Bogoljubna razmišljanja, Roma 1638
- Euch sin.* Euchologium sinaiticum. Starocerkvenoslovanski glagolski spomenik. II del. Tekst s komentarjem. Priredil R. Nahtigal, Ljubljana 1942
- Eur. fragm.* Tragicorum graecorum fragmenta recensuit A. Nauck. Supplementum continens nova fragmenta euripidea et adespota apud scriptores veteros reperta adiecit B. Snell, Hildesheim 1964
- Greg. hom.* Sancti Gregorii Magni romani pontificis homiliarum in Ezechielem prophetam libri duo. — In: Patrologia latina 76 (Sancti Gregorii Magni tomus secundus) Parisiis 1849, coll. 1259-1265
- Ist. slav.* PAISIJ HILANDARSKI, Istorija slavjanobolgarskaja. Pārvi Sofroniev prepis ot 1765 godina, Sofia 1972
- Iacop. Laud.* IACOPONE DA TODI, Laudi, trattati e detti, Firenze 1953
- SOCG* Archivio di Propaganda Fide, Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali

- Summ. theol.* Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici opera omnia iussu impensa Leonis XIII P.M. edita, Romae 1882
- ADNÈS P.
1970 Indulgences. — In: Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, fasc. XLVIII-XLIX, Paris 1970, coll. 1713-1728
- ANČIĆ I.
1679 Lux christiana, et dulcedo animae in duas partes divisa, enodans incruentum sacrificium missae. Svitlost karstianska i naslagenye duovno...koyu sloxi, sastavi, i sabra otac F. Ivan Anicio dumanskoga biskupa..., u Jakinu 1679, pp. XXXIII-228, XXXII-272
- ANGELOV B. ST.
1956 Vesti za narodni igri i pesni v starobălgarskata knižnina. — Izvestija na Instituta za muzika 2-3 (1956): 503-508
1960 Stari slavjanski tekstove. XI Razkaz za sădbata na čoveka. — Izvestija na Instituta za bălgarska literatura 9 (1960): 256-268.
1977 Bălgarski knižovnici prez XVII v. — Literaturna istorija 1 (1977): 5-15
- BALDINUCCI F. (1624?-1696)
1812 Opere di Filippo Baldinucci. Vol. 10 (Notizie de' professori del disegno da Cimabue in quà), Milano 1812
- BARONIO C.
1602 Annales ecclesiastici auctore C. Baronio Sorano. Vol. 10: Ab anno Redemptoris octingentesimo quadragésimo tertio..., Romae 1602
- BECHYŇOVÁ V.
1968 K otázce bulharského literárního baroka. — Slavia 17 (1968)
1975 Barokät i literaturata na bălgarskite katolici. — Literaturna misäl 1975, 2: 82-97
- BÉE M.
1975 La société traditionnelle et la mort. — In: XVIIème siècle, nn. 106-107 (1975): 81-111
- BOEVA L.
1983 Razvitie žanrov v ruskoj i bolgarskoj literaturach XVII i XVIII vv., Sofija 1983
- BOTTE B., O.S.B.
1975 Les plus anciennes formules de prière pour les morts. — In: La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie, Roma 1975, pp. 83-99
- BRUNI V.
1972 I funerali di un sacerdote nel rito bizantino, Jerusalem 1972
- BURKE P.
1980 Cultura popolare nell'Europa moderna, Milano 1980
- CATTANEO C.A.
1784 Opere. L'esercizio della buona morte, Venezia 1784
- CRESCINI V.
1917 Saetta previsa. — Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1916-1917, pp. 1207-1219
- DANČEV G.
1974 Poslanijata na Dimităr Kantakuzin. — In: Balkanski kulturni i literaturni

- vrážki, *Studia Balcanica* 8, Sofija 1974: 43-69
- D'ANGELO B.
1609 Ricordo del ben morire, dove s'insegna a ben vivere, & ben vivere, et il modo d'aiutare a ben morire gl'infermi e di consolare e confortare gli condannati a morte, Venezia 1609
- DELUMEAU J.
1971 *Le catholicisme entre Luther et Voltaire*, Paris 1971 (trad. it.: *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII sec.*, Milano 1976)
1979 *La peur en Occident (XIV-XVIII siècles). Une cité assiégée*. Paris 1978 (trad. it.: *La paura in Occidente (secc. XIV-XVIII). La città assediata*, Torino 1979)
- DIANO C.
1968 *La catarsi tragica*. In: C. DIANO, *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza 1968, pp. 215-269
- DILEVSKI N.
1962 *Neizvestno stichotvorenje na cerkovnoslavjanski ezik v bălgarski rǎkopolis ot 1660*. — *Izvestija na Instituta za bălgarski ezik* 8, 1962: 603-613
- DINEKOV P.
1972 *Bălgarski folklor*, I, Sofija 1972
1977 *Bălgarskata literatura prez XVII v.* — *Literaturna istorija* 1977, N. 1: 5-15
1982 *Katoliškata knižnina v istorijata na bălgarskata literatura (Metodologičeski vǎprosi)*. In: P. DINEKOV, *Literatura i kultura*, Sofija 1982, pp. 81-90
- DUJČEV I.
1937 *Il cattolicesimo in Bulgaria nel sec. XVII secondo i processi informativi sulla nomina dei vescovi cattolici*. [*Orientalia Christiana Analecta* 111], Roma 1937
- GELSOMINI A.
1618 *Tesoro celeste della divozione di Maria Vergine Madre di Dio*, Padova 1618
- GEORGIEV E.
1971 *Barok v bălgarskata literatura*. — *Literaturna misāl* 1971, 6: 46-62
1972 *Avstrija i problemata za baroka v bălgarskata literatura*. — *Wiener slavistisches Jahrbuch* 17 (1972): 84-94
- Gy P.M.
1936 *La réforme liturgique de Trente et celle du Vatican II*. — *La Maison-Dieu*, 1936, n. 128: 61-75
- HADROVICS L.
1939 *Die ungarischen Vorlagen eines alten kroatischen Dichters*. — *Archivum Europae Centro-orientalis* 5 (1939): 5-29 (dell'estratto)
- HAJNAL M.
1906 *Nikolaus Krajačević - Peter Petretić* — *Archiv für slavische Philologie* 28 (1906): 315-321
- HYNKOVÁ H.
1976 *Pǎtepisni izvori ot XV i XVI v. za bita i kulturata na bălgarskija narod*. — *Sbornik za narodni umotvorenija i narodopis* 55 (1976): 145-273
- JAPUNDŽIĆ M.
1968 *I codici slavi della Biblioteca Vaticana. Fondo Borgiano-illirico*. — *Ricer-*

che Slavistiche, 16 (1968-1969): 101-111

JERKOV CAPALDO J.

1978 Latinski izvori na Stanislavovija Abagar. — Literaturna istorija 1978, n. 2: 60

1978b Un fragment inédit de l'Histoire de la Bulgarie de Petăr Bogdan Bakšič. — Etudes Balkaniques 1978, 1: 98-109

JOVINE M.

1984 The "Illyrian Language" and the language Question among the Southern Slavs in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. — In: Aspects of the Slavic Language Question. Edited by R. Picchio and H. Goldblatt, assistant Editor S. Fusso. Vol. I, New Haven 1984, pp. 101-156

KNIAZEFF A.

1975 La mort du prêtre d'après le "trebnik" slave. — In: La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie, Roma 1975, pp. 155-192

KOLENDIĆ P.

1926 Sofijski nadbiskup fra Petar Bogdan Bakšič. — Glasnik Skopskog naučnog društva 2 (1926): 67-92

KRAJAČEVIĆ N.

1651 Szveti evangeliomi, vu Nemschem Gradce 1651

LE GOFF

1976 Les mentalités: une histoire ambiguë. — In: Faire l'histoire, Paris 1976, vol. III

MAGDALENIĆ M.

1670 Zvončac, iliti premišljanja svrhu četirih poslednjih človeka, Graz 1670

LECLERCQ J.

1981 Monachisme sacerdoce et mission au Moyen Âge. — Studia monastica 23 (1981): 307-323

MÂLE M.E.

1932 L'art religieux après le Concile de Trente, Paris 1932

MATL J.

1954 Inferno e pene infernali nelle raffigurazioni popolari bulgare. — Ricerche slavistiche 3 (1954): 114-122

MILETIČ L.

1900 Knižnina i ezikāt na banatskite bālgari. — Sbornik za narodni umotvorenija, nauka i knižnina, 16-17 (1900): 339-482

1905 Novi dokumenti po minaloto na našite Pavlikeni. — Sbornik za narodni umotvorenija, nauka i knižnina 21 (1905)

MILEV N.

1914 Katoliškata propaganda v Bālgarija prez XVII vek. Istoričesko izsledvane s priloženija, Sofija 1914

MOOS VON P.

1971-1972 Consolatio. Zur mittellateinischen Trostliteratur über den Tod, München, 1971-1972

Notizie

1687 Notizie appartenenti agli esercizi spirituali, Bologna 1687

PANDŽIĆ B.

1972 L'opera della S. Congregazione per le popolazioni della penisola balcanica

- centrale. — In: *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, Freiburg-Wien 1972, 1/2, 292-315
- PANIGAROLA F.
1609 Il predicatore... ovvero parafrase, commento e discorsi intorno al libro dell'Elocutione di Demetrio Falero. Venetia 1609
- PANOFKY E.
1936 Et in Arcadia ego. On the Conception of Transience in Poussin and Watteau. — In: *Philosophy and history. Essays presented to E. Cassirer*. Oxford 1936 (trad. it.: E. Panofsky, *Il significato delle arti visive*, Torino 1962, 279-301)
- PAOLI P.
1938 Un taumaturgo francescano del secolo decimosesto, S. Salvatore da Horta (1520-1567), Roma 1938
- PENEV B.
1930 Istorija na novata bălgarska literatura. I Načalo na bălgarskato vāzraždane. Bălgarskata literatura prez XVII i XVIII vek, Sofija 1930, 1976
- PETKANOVA-TOTEVA D.
1969 Iz grăčko-bălgarskite knižovni otnošenija prez XVII-XVIII v. — *Godišnik na Sofijskija universitet. Fakultet po slavjanski filologii* 1968, tom 62: 49-153
- PETROCCHI G.
1952 Sulla composizione e data delle "Meditationes vitae Christi". — *Convivum* (1952), 5: 757-778
- PETROVA M.
1936 Pogrebalni pesni. — *Izvestija na Seminara po slavjanska filologija* 6 (1936): 173-188
- PONTANUS J.
1604 Dioptra, idest regula..., Ingolstadii 1604
- POPRUŽENKO M.G.
1936 Kozma presviter, bolgarskij pisatel' X veka, Sofija 1936
- RADONIĆ J..
1949 Štamparije i škole Rimske Kurije u Italiji i južnoslovenskim zemljama u XVII veku. — *Posebna izdanja SAN. Od. društ. nauka* 149 (58)
- RAJKOV B.
1979 Abagar na Filip Stanislavov, Rim 1657. Predstaven ot B. Rajkov, Sofija 1979
- Relazione*
1639 Relazione del solenne funerale, e Catafalco fatto dalli padri della Compagnia di Giesù nella loro chiesa della Casa professa a tutti li loro fondatori e Benefattori per tutt'il mondo defonti in questo primo lor secolo, Roma 1639
- ROUSSET J.
1981 La littérature de l'âge baroque en France. Circé et le Paon, Paris 1981
- RUDOLF R.
1960 Ars moriendi. Von der Kunst des heilsamen Lebens und Sterbens, Köln-Graz 1960

- SEQUI F.
1882 Vita, miracoli dopo morte e culto del beato Salvatore d'Horta, Cagliari 1882
- SICARD D.
1975 Préparation à la mort et prière pour les agonisants. — In: La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie, Roma 1975: 327-337
1978 La liturgie de la mort dans l'église latine des origines à la réforme carolingienne, Münster 1978
- STANČEV K.
1981 Literaturata na Bălgarite-katolici prez XVII-XVIII v. i prechodăt ot sred-novekovie kăm vāzraždane. — Literaturna mišal 25 (1981), 5: 3-11
- STANILOVA M.
1982 "Molitva kăm Bogorodica" ot Dimităr Kantakuzin. Opit za izjasnjavane na osobenostite na tvorбата. — Godišnik na Sofijskija universitet "Kli-ment Ochridski". Slavjanski literaturi 1979 (Sofija 1982), tom 72,2: 229-242
- STANISLAVOV F.
1651 Abagar, Rim 1651
- ŠIŠMANOV I.D.
1898 Pesenta za märtvija brat v poezijata na balkanskite narodi. — Sbornik za narodni umotvorenija 15 (1898): 449 ss.
- TACHIAOS A.E.
1976 Pesma Bogorodici Dimitrija Kantakuzina u Chilendarskim rukopisima. — In: Stara srpska književnost [Zbornik istorije književnosti 10], Beograd 1976, 181-196
- TODOROV N.
1970 La différenciation de la population urbaine au XVIIIème siècle d'après des registres des cadis de Vidin, Sofia et Ruse. In: La ville balkanique (XV-XIX s.), Studia balcanica 3, Sofija 1970: 45-62
- VAKARELSKI CH.
1974 Etnografija na Bălgarija, Sofija 1974
- VASILIEV A.
1973 Socialni i patriotični temi v staroto bălgarsko izkustvo, Sofija 1973
- VEČEVA E.
1982 Tărgovijata na Dubrovnik s bălgarskite zemi (XVI-XVIII v.), Sofija 1982
1983 L'Eglise catholique et le peuple bulgare (XVII-XVIII siècles). — Bulgarian Historical Review 1983, 3: 65-84
- VOGEL C.
1975 L'environnement culturel du défunt durant la période paléochrétienne. — In: La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie, Roma 1975: 381-413
- VOVELLE M.
1974 Mourir autrefois. Attitudes collectives devant la mort au XVII et XVIII siècles, Paris 1974
1975 Les attitudes devant la mort, front actuel de l'histire des mentalités. — Ar-chives des sciences sociales des religions 39 (1975)
1976 Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes. — Annales E.S.C. 1 (1976): 120-132

WRIGHT A.D.

- 1982 Federico Borromeo and Baronio. — In: Baronio storico e la Controriforma. Atti del Convegno internazionale di studi. Sora 6-10 ottobre 1979. A cura di R. De Maio - L. Gulia - A. Mazzacane, Sora 1982, 167-182

ZLATARSKI N.

- 1900 Istorija vo kratce o bolgarskom narode slovenskom, Sofija 1900